



Région Autonome  
**Vallée d'Aoste**  
Regione Autonoma  
**Valle d'Aosta**

Assessorat de l'Agriculture  
et des Ressources  
naturelles

Assessorato Agricoltura  
e Risorse naturali

**VALUTAZIONE IN ITINERE DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE  
DELLA REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA  
PER IL PERIODO 2007-2013**



**RAPPORTO DI VALUTAZIONE  
ANNUALE AL 2012**

APRILE 2013



AGRICONSULTING



## INDICE

<b>1. INTRODUZIONE.....</b>	<b>1</b>
1.1 Finalità e oggetto della relazione.....	1
<b>2. IL SISTEMA POSTO IN ESSERE PER LA VALUTAZIONE IN ITINERE.....</b>	<b>3</b>
2.1 Il mandato valutativo: i prodotti previsti e l'evoluzione della domanda di valutazione .....	3
2.2 La tempistica prevista per rispondere al mandato valutativo .....	4
<b>3. ATTIVITA' DI VALUTAZIONE INTRAPRESE.....</b>	<b>8</b>
3.1 Sintesi dei principali risultati emersi dall'attività di valutazione in itinere.....	8
3.1.1 <i>Il contributo degli aiuti di stato alla strategia regionale per la competitività del settore agroalimentare .....</i>	<i>8</i>
3.1.1.1 Introduzione.....	8
3.1.1.2 Il contributo degli aiuti alle aziende agricole degli art. 50 e 51 alla strategia regionale per la competitività del sistema agroalimentare .....	9
3.1.1.2 Il contributo degli aiuti alle aziende agricole per le filiere aziendali alla strategia regionale per la competitività del sistema agroalimentare .....	13
3.1.1.3 Il contributo degli aiuti alle imprese di trasformazione alla strategia regionale per la competitività del sistema agroalimentare.....	16
3.1.1.4 Il contributo degli aiuti ai Consorzi di Miglioramento fondiario alla strategia regionale per la competitività del sistema agroalimentare .....	18
3.1.1.5 La lettura dei risultati con il coinvolgimento dei funzionari regionali .....	20
3.1.2 <i>Asse 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio naturale.....</i>	<i>20</i>
3.1.2.1 La valutazione dei risultati a livello di Asse.....	23
3.1.3 <i>Asse 3 - – Qualità della vita e diversificazione dell'economia .....</i>	<i>27</i>
3.1.3.1 Il contributo alla diversificazione dell'economia rurale .....	27
3.2 Attività di valutazione pianificate.....	29
<b>4. RACCOLTA ED ELABORAZIONE DEI DATI.....</b>	<b>34</b>
4.1 Acquisizione dei dati secondari .....	34
4.2 Acquisizione di dati primari.....	36
<b>5. ATTIVITÀ DI MESSA IN RETE DELLE PERSONE COINVOLTE NELLE ATTIVITÀ DI VALUTAZIONE.....</b>	<b>37</b>
<b>6. DIFFICOLTÀ INCONTRATE E NECESSITÀ DI LAVORI SUPPLEMENTARI .....</b>	<b>38</b>
<b>7. RACCOMANDAZIONI DERIVANTI DALL'ATTIVITÀ DI VALUTAZIONE CONDOTTA .....</b>	<b>39</b>



## 1. INTRODUZIONE

### 1.1 Finalità e oggetto della relazione

La presente Relazione annuale illustra i principali risultati delle attività svolte dal Valutatore indipendente (Agriconsulting spa) nel corso del 2012. La struttura della Relazione prende a riferimento il modello indicativo proposto nel Manuale del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (Nota di orientamento B - Allegato 6).

Nel seguente quadro sono riportati nella colonna di sinistra il modello indicativo di Relazione di Valutazione proposto dal Manuale del QCMV (Nota di orientamento B – Allegato 6) e in quella di destra la struttura e i principali contenuti del presente Rapporto di Valutazione annuale in itinere.

Modello indicativo di Relazione di Valutazione proposto dal Manuale del QCMV (Nota di orientamento B – Allegato 6)	Struttura del Rapporto di Valutazione Annuale 2011
<b>1. Introduzione</b>	<b>1. Introduzione</b>
	- Finalità ed oggetto della relazione
<b>2. Il sistema posto in essere per la valutazione in itinere</b>	<b>2. Il sistema posto in essere per la valutazione in itinere</b>
	- Il mandato valutativo: i prodotti previsti e l'evoluzione della domanda di valutazione - La tempistica prevista per rispondere al mandato valutativo
<b>3. Le attività di valutazione intraprese (in corso e completate)</b>	<b>3. Le attività di valutazione intraprese (in corso e completate)</b>
-	- Relazione sui principali risultati dell'attività di valutazione in corso e completate - L'attività di valutazione pianificate
<b>4. Raccolta ed elaborazione dati</b>	<b>4. Raccolta ed elaborazione dati</b>
-	- Relazione sullo stato di avanzamento nell'acquisizione ed elaborazione dei dati primari
-	- Relazione sullo stato di avanzamento nell'acquisizione ed elaborazione dei dati secondari
<b>5. Attività di messa in rete delle persone coinvolte nella valutazione</b>	<b>5. Attività di messa in rete delle persone coinvolte nella valutazione</b>
	- Relazione sulle attività svolte dal Valutatore indipendente al fine di: a. diffondere i risultati della valutazione; b. coinvolgere i differenti attori a vario titolo interessati dal sistema di valutazione in itinere del PSR; c. trasferire buone prassi valutative (Rete Europea di Valutazione – Rete Rurale Nazionale)
<b>6. Difficoltà incontrate e necessità di lavori supplementari</b>	<b>6. Difficoltà incontrate e necessità di lavori supplementari</b>
	- Relazione sulle criticità che possono ostacolare la delivery dei prodotti valutativi - Relazione sulle azione correttive intraprese
<b>7. Conclusioni e Raccomandazioni</b>	

Nel Capitolo 2 viene descritto come il sistema di valutazione si sia adeguato alla naturale evoluzione o affinamento della domanda di valutazione, dovuta sia all'insorgere di nuovi fabbisogni informativi provenienti da più livelli (locale, regionale, nazionale e comunitario), o come conseguenza di modifiche introdotte nel PSR, quali: l'introduzione di nuove Misure, cambiamenti esogeni, le rimodulazioni effettuate dall'A.d.G per garantire un pieno utilizzo delle risorse, l'adeguamento dei dispositivi di attuazione a nuove normative nazionali/regionali ecc. Nel secondo paragrafo, ci si sofferma sulla tempistica prevista per rispondere al mandato valutativo (§ 2.2).

Nel Capitolo 3 vengono riassunte le attività di valutazione intraprese ed in corso: vi è una descrizione delle attività di valutazione realizzate e dei relativi risultati che emergono. Tale analisi è incentrata

sull'approfondimento tematici realizzato sugli aiuti di stato. In secondo luogo all'interno di ogni Asse, ove possibile vengono aggiornate le stime degli indicatori di risultato e impatto.

In un paragrafo a parte vengono descritte le attività di valutazione pianificate per il biennio 2013-2014.

Il Capitolo 4 approfondisce la fase di osservazione e analisi del processo di valutazione descrivendo da un lato lo stato dell'arte nell'acquisizione di dati da fonti primarie (indagini dirette presso beneficiari del PSR, interviste a testimoni privilegiati, focus group..) e dall'altro l'acquisizione di dati da fonti secondarie (il sistema di gestione/monitoraggio del PSR, documentazione tecnica allegata alle domanda di aiuto e pagamento, fonti statistiche ufficiali, studi e ricerche..).

Il Capitolo 5, per ciò che è di pertinenza del Valutatore indipendente, descrive le attività condotte al fine di coinvolgere gli attori principali del Programma (A.d.G, GAL, beneficiari..) nel processo di valutazione in itinere.

Il Capitolo 6, riassume le principali criticità inerenti il sistema di valutazione posto in essere e gli eventuali meccanismi correttivi adottati o in corso di definizione al fine di superare i possibili ostacoli.

Il Capitolo 7, infine, riporta le conclusioni e le raccomandazioni che sono emerse dall'analisi valutativa condotta nel corso dell'annualità.

## 2. IL SISTEMA POSTO IN ESSERE PER LA VALUTAZIONE IN ITINERE

### 2.1 Il mandato valutativo: i prodotti previsti e l'evoluzione della domanda di valutazione

Qui di seguito vengono riportati sinteticamente l'oggetto, gli obiettivi e le funzioni, le attività richieste e i vincoli derivanti dal Capitolato d'Oneri (di seguito C.d.O) del servizio di valutazione in itinere del PSR della Regione Valle d'Aosta, in seguito formalizzati all'interno del contratto di affidamento del servizio di valutazione in itinere del PSR 2007-2013 (Rep. n° 14446 del 21/09/2009, registrato ad Aosta il 29/09/09 al n. 389).

L'oggetto del servizio (Art. 1) fa riferimento alle attività di valutazione del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Valle d'Aosta 2007-2013 approvato dalla Commissione europea con decisione C(2008) 734 del 18 febbraio 2008 e dal Consiglio regionale con propria deliberazione n. 3399/XII del 20 marzo 2008.

L'Autorità di Gestione conformemente agli orientamenti specifici della Commissione europea sui metodi di valutazione, ha predisposto il Piano di Valutazione del PSR 2007-2013, approvato dalla Giunta regionale con deliberazione n. 3272 del 14 novembre 2008 unitamente al Piano di valutazione della Politica Regionale di Sviluppo 2007- 2013 e ai Piani di valutazione dei Programmi Operativi Regionali (competitività, occupazione e cooperazione) a valere sugli altri fondi comunitari.

L'obiettivo e le funzioni del sistema di valutazione (Art. 2 C.d.O) richiamano le tematiche di valutazione indicate dal Piano di valutazione del PSR 2007-2013 (DG3272/08) e sono strettamente correlate alle domande valutative previste dal Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (di seguito, QCMV) ed a quelle specifiche per gli interventi regionali a valere sulla legge regionale 12 dicembre 2007, n. 32 (Titolo III), e dalla legge regionale per il settore forestale (L.R 3/2010).

Per quanto riguarda le attività richieste (Articolo 4 C.d.O) la Regione, conformemente agli orientamenti comunitari in materia di valutazione delle politiche di sviluppo rurale, fa riferimento alle seguenti fasi: Strutturazione, Osservazione, Analisi, Giudizio, Diffusione.

Per quanto concerne la fase di "Diffusione" essa è funzionale alla definizione delle modalità di comunicazione e condivisione delle risultanze dell'attività di valutazione. Nello specifico, il valutatore deve predisporre alcune sintesi/adattamenti dei rapporti di valutazione, partecipare ad incontri preliminarmente concordati con l'AdG (CdS, Nucleo di valutazione dei programmi a finalità strutturale – NUVAL, Commissione europea, Autorità Nazionali, partenariato socio-economico, ecc.); e predisporre materiale informativo.

Per quanto riguarda i vincoli l'Art. 6 (VINCOLI PER IL VALUTATORE) prevede che per tutti gli aspetti amministrativi e metodologici, il valutatore debba fare riferimento alle disposizioni impartite dall'Amministrazione committente (AdG). In particolare, il valutatore deve interagire con il Gruppo di Pilotaggio (GdP) delle valutazioni dei Programmi ed interloquire con il Nucleo di valutazione dei programmi a finalità strutturale (NUVAL), il quale assicura, nell'ambito delle sue funzioni e di concerto con le singole AdG, il presidio della qualità delle valutazioni di tutti i Programmi operativi (PO) regionali.

I prodotti della valutazione sono di seguito elencati sulla base delle scadenze definite nel contratto per l'affidamento del servizio di valutazione in itinere del PSR 2007-2013, tra parentesi le date di consegna dei Rapporti fin qui redatti.

- Rapporto sulle condizioni di valutabilità (consegnato il 19 novembre 2009).
- Relazioni annuali di valutazione in itinere: per gli anni 2009 (11.5.2010), 2010 (31.3.2011), 2011 (30.5.2012), 2012 (30.4.2013), 2013 e 2014 entro il 31 marzo dell'anno seguente a quello osservato.
- Rapporto di valutazione intermedia: (consegnato entro il 31 ottobre 2011).
- Rapporto di valutazione ex post: entro il 31 ottobre 2016.

- ❑ 2. Rapporti tematici, il primo Rapporto tematico inerente la valutazione del contributo degli aiuti di stato alla strategia regionale sulla competitività del sistema agricolo consegnato il 30.4.2013, mentre il secondo inerente la famiglia rurale sarà consegnato di concerto con l'Amministrazione committente. I contenuti del secondo rapporto e la modalità di esecuzione dello stesso è indicato nel Capitolo 3 nelle attività di valutazione pianificate.

## 2.2 La tempistica prevista per rispondere al mandato valutativo

La tempistica per la restituzione dei risultati della valutazione è strettamente connessa con lo stato di attuazione del PSR e delle singole Misure, possono essere infatti individuati in linea generale i seguenti casi:

1. sono stati predisposti i dispositivi attuativi (linee guida, bandi) e sono state avviate le procedure di selezione per la raccolta delle domande di aiuto;
2. si sono concluse le procedure di selezione e le relative procedure istruttorie fino alla ammissibilità a finanziamento delle domande di aiuto (per le misure a superficie l'iter prevede per il primo anno la domanda di aiuto);
3. sono state presentate le domande di pagamento a conclusione degli interventi previsti (omettendo le richieste di anticipazione per gli investimenti materiali) per le Misure strutturali o le domande di conferma per le Misure a superficie.

Ad ognuno dei punti sopra elencati può essere associato un profilo di analisi con la relativa tempistica di restituzione, come riportato nella tabella seguente.

Fase attuativa	Profili di analisi possibili	Fonti informative richieste	Tempistica per la restituzione dei primi risultati
1. Bandi – raccolta domande	Analisi di coerenza tra i dispositivi attuativi adottati (ammissibilità, criteri di priorità) – fabbisogni – obiettivi	PSR, linea guida, dispositivi attuativi	<u>Annuale</u>
2. Selezione domande ammissibilità	a) Analisi sull'applicazione dei criteri di selezione (presentate/ammesse) b) Analisi qualitative sulle domande ammesse a finanziamento	a) Dati di monitoraggio punteggi attribuiti in fase istruttoria, b1) Dati di monitoraggio (tipologie di spesa, età, sesso richiedente, dati previsionali da progetto) b2) Dati primari per lo più qualitativi da indagini dirette (su campione degli ammessi), casi studio, interviste a testimoni privilegiati (Responsabili di Misura/GAL) focus group, autovalutazione	Sulla base della disponibilità dei dati di monitoraggio e dei tempi necessari a condurre le indagini di campo i risultati possono essere restituiti <u>annualmente o ogni due anni</u>
3. Pagamento a conclusione intervento/conferma degli impegni	Analisi degli effetti sulla spesa erogata a seconda che si tratti: a) Misure a superficie (GIS-modelli ambientali e domande valutative) b) Misure strutturali (Calcolo indicatori QCMV e domande valutative)	a1) Dati di monitoraggio sulle superfici oggetto di impegno a2) Dati secondari di contesto relativi alla mappatura del territorio (carte tematiche uso suolo, ZVN, zone svantaggiate, rischio erosione, Natura 2000), Progetto MITO... b1) Dati primari quali quantitativi attraverso indagini campionarie sui beneficiari della Misura b2) Dati secondari per la costruzione della situazione controfattuale	a) Sulla base della disponibilità dei dati la restituzione delle elaborazioni può essere <u>annuale per le Misure a superficie (Indicatore R6), ogni due anni o ex post per cogliere effetti ambientali più complessi</u> b) Per le Misure strutturali, a seconda dell'indicatore di risultato previsto il dato può essere <u>rilevato a due anni dalla fine dell'intervento (regime)</u> ; per gli impatti il riferimento è l'ex post. Per i dati di contesto, possono essere costruiti ulteriori baseline (vedi Qualità della vita paragrafo precedente) ogni due anni.

Per quanto riguarda la stima degli indicatori di risultato, a titolo di esempio può essere utile riferirsi all'indicatore R.7 Accrescimento del Valore aggiunto lordo nelle imprese beneficiarie, i cui effetti prodotti dal sostegno offerto dalla Misura 311 verranno valutati attraverso un'indagine diretta su un campione di soggetti

beneficiari. Si tratta dello strumento di indagine più adeguato per indagare gli effetti di Misure con un carattere diffusivo, nella quale i progetti, pur sostenendo azioni tipologicamente differenti, perseguono prioritariamente obiettivi di crescita economica ed occupazionale.

La tempistica delle indagini dovrebbe fare riferimento a quanto precisato dal *Working Paper "Monitoring-related questions on Result Indicators-Final"* presentato in occasione dell'incontro del Comitato Europeo di Valutazione del 15 marzo 2010, che richiede che le rilevazioni di parametri economici avvengano almeno due anni dopo la conclusione dell'investimento, in modo che gli effetti dello stesso siano "stabili" e consolidati.

Di seguito viene illustrata la proposta del Valutatore per la restituzione dei dati relativi agli indicatori sull'Accrescimento del Valore Aggiunto Lordo.

La quantificazione degli indicatori d'impatto potrà essere effettuata nella valutazione ex-post, quando la sommatoria dei risultati sarà consolidata per la (quasi) totalità degli interventi e saranno disponibili informazioni di natura contro fattuale necessarie per la determinazione degli effetti netti degli interventi finanziati.

Per quanto concerne ogni singolo indicatore comune di risultato ed impatto previsto dal PSR nelle tabelle seguente viene indicata la restituzione temporale dei valori osservati sui beneficiari del PSR (risultato) e sul contesto regionale (impatto).

**Tab. 1:** Indicatori di risultato

Obiettivo	Indicatore	Misura	Rilevazione dati	Restituzione dato	Riferimento a Prodotti Valutativi
<b>Asse I Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale</b>	(2) Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate	<b>112</b>	2014	2015	Ex post
		<b>113</b>			
		<b>123</b>			
	(3) Numero di aziende che introducono nuovi prodotti	<b>123</b>	2014	2015	Ex post
	(4) Val. della prod. agric. secondo standard/etichette di qualità (...)	<b>132</b>	2014	2015	Ex post
<b>133</b>		2010/2014	2010/2015	RVI <sup>1</sup> 2010 Ex post	
<b>Asse II Ambiente</b>	(6) Zona caratterizzata da una gestione che favorisce (ha/anno):				
	a) Prevenz. marginaliz/abbandono	<b>211</b>	Annuale	Annuale	RAV 2009 RVI 2010 RAV 2010 RAV 2011 e successivi
	b) Biodiversità	<b>213</b>	Annuale	Annuale	
		<b>214</b>	Annuale	Annuale	
		<b>216</b>	Annuale	Annuale	
	c) Acqua	<b>214</b>	annuale	Annuale	
	d) Cambiamenti climatici	<b>214</b>	annuale	Annuale	
e) Suolo	<b>214</b>	annuale	Annuale		
<b>Asse III Qualità della vita e diversificazione</b>  <b>Asse IV Leader</b>	(7) Aumento del valore aggiunto lordo non-agricolo (nelle aziende beneficiarie)	<b>311</b>	2013-2014	2014-2015	RAV ex post
		<b>313</b>	2014	2015	RAV ex post
	(8) Quantità totale di posti di lavoro creati	<b>311</b>	2013-2014	2014-2015	RAV ex post
		<b>313</b>	2014	2015	RAV ex post
		<b>Asse IV</b>	2014	2015	RAV ex post
	(9) Numero maggiore di visite	<b>313</b>	2014	2015	RAV ex post
	(10) Popolazione delle zone rurali che beneficia (...)	<b>321</b>	2014	2015	RAV ex post
		<b>322</b>	2014	2015	RAV ex post
		<b>323</b>	2014	2015	RAV ex post
	(11) Accrescimento nella penetrazione di Internet (...)	<b>321</b>	2014	2015	RAV ex post
	(12) Numero Partecipanti (...)	<b>331</b>	2014	2015	RAV ex post
		<b>341</b>	2014	2015	RAV ex post
<b>Asse IV</b>		2014	2015	RAV ex post	
<b>Indicatori supplementari regionali per asse IV</b>	Incremento delle presenze turistiche	<b>Asse IV</b>	2014	2015	RV ex post
	Numero utenti formati	<b>Asse IV</b>	2014	2015	RV ex post
	Numero utenti raggiunti da nuovi servizi	<b>Asse IV</b>	2014	2015	RV ex post

<sup>1</sup> RVI: Rapporto di valutazione intermedia, consegnato a ottobre 2010

**Tab. 2:** Indicatori di impatto

Indicatore	Variabile	Metodo rilevazione	Restituzione dato	Riferimento a Prodotti Valutativi
Crescita economica	Valore aggiunto netto espresso in standard di potere d'acquisto (PPS)	2013/2014	2015	RV ex post
Posti di lavoro creati	Posti di lavoro netti creati espressi in equivalenti a tempo pieno (FTE)	2013/2014	2015	RV ex post
Produttività del lavoro	Variazione del valore aggiunto lordo a occupato FTE	2013/2014	2015	RV ex post
Ripristino della biodiversità	Cambiamenti nell'andamento del farmland bird index (%)	2013/2014	2015	RV ex post
Conservazione di habitat agricoli (5.1) e forestali (5.2) di alto pregio naturale	Cambiamenti nelle aree agricole e di forestali alto pregio naturale (%)	2013/2014	2015	RV ex post
Miglioramento della qualità dell'acqua	Variazione nel bilancio lordo dei nutrienti: (6.1): bilancio azotato lordo; (6.2): bilancio fosfatico lordo	2013/2014	2015	RV ex post
Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	Aumento della produzione di energia rinnovabile (ktoe)	2013/2014	2015	RV ex post

### **3. ATTIVITA' DI VALUTAZIONE INTRAPRESE**

#### **3.1 Sintesi dei principali risultati emersi dall'attività di valutazione in itinere**

Nei paragrafi seguenti vengono illustrati i principali risultati emersi dall'attività di valutazione condotta nel corso del 2011 e dei primi mesi del 2012. L'analisi è presentata per Asse e all'interno di ogni Asse, in riferimento agli obiettivi specifici del PSR a cui sono associate le relative Misure.

Per l'Asse 1, viene trattato l'obiettivo più ampio di sostegno alla competitività del sistema agroalimentare regionale e allo sviluppo e rafforzamento delle filiere che è stato oggetto dell'approfondimento tematico sugli aiuti di stato.

Per l'Asse 2, vengono presentate le elaborazioni effettuate sulla campagna 2012, per le Misure 211 e 214 utili a verificare il conseguimento degli obiettivi dell'Asse attraverso la quantificazione dell'indicatore R.6. I dati sono stati elaborati con il GIS e consentono di evidenziare le differenti dinamiche presenti sul territorio della Valle d'Aosta in relazione ad altri tematismi che sono legati agli obiettivi (aree Natura 2000, Parchi e Riserve, fiumi e laghi e fasce fluviali Po, fasce altimetriche, catasto vettoriale per territorializzare gli interventi).

Per l'Asse 3 viene trattato l'obiettivo di diversificazione del reddito con un approfondimento sui progetti conclusi nell'ambito della Misura 311 volto al calcolo dell'indicatore di risultato aggiuntivo energia prodotta, ed un preliminare monitoraggio dei progetti finanziati nell'ambito della Misura 313 teso ad una stima preliminare dei possibili effetti occupazionali sulla base di quanto previsto nelle relazioni tecniche progettuali

L'Asse 4 dato lo stato di avanzamento dell'Asse, viene trattato nel paragrafo inerente le attività di valutazione pianificate.

#### ***3.1.1 Il contributo degli aiuti di stato alla strategia regionale per la competitività del settore agroalimentare***

##### *3.1.1.1 Introduzione*

A differenza delle linee di intervento codificate e attuate nel PSR con il supporto del FEASR, gli articoli della L.R 32 oggetto della analisi, artt. 50, 51, 56 e 66, sono stati svincolati dagli schemi della Commissione Europea: dalla ricostruzione del quadro logico (gerarchie tra obiettivi) alla individuazione degli indicatori più idonei (a livello di prodotto, risultato e impatto) e alla fissazione dei target di Programma.

Sin dall'inizio un elemento di confronto tra Valutatore e Regione ha riguardato il processo di ricostruzione ex post degli obiettivi: si è concordato che tale processo (partecipato) dovesse servire, più che a ricostruire i target della Regione, a far emergere la domanda di valutazione da parte dei funzionari regionali rispetto all'obiettivo dell'indagine, da un parte individuare il contributo degli aiuti di stato alla strategia regionale e dall'altro fornire indicazioni per il futuro.

L'obiettivo del *focus* che è stato organizzato venerdì 16 Marzo 2012 è stato quello di guidare un gruppo di funzionari regionali, selezionati in base alle competenze/responsabilità nella gestione dei procedimenti e nella costruzione del dispositivo normativo (chi aveva partecipato all'ideazione della L.R 32), all'interno di un processo di ricostruzione ex post del contributo degli aiuti di stato alla strategia regionale. A tal fine, Il valutatore ha elaborato i dati secondari (dati di monitoraggio sugli aiuti di stato impegnati) in modo da fornire al gruppo di lavoro un quadro esaustivo delle dinamiche di investimento.

Il gruppo ha lavorato per obiettivo, quelli previsti dalla strategia unitaria regionale (DUP e PSR), e per ogni obiettivo, partendo dall'analisi logica dell'obiettivo stesso (quali sono le aziende competitive per comparto, quali interventi ne garantiscono la tenuta sul mercato, ecc.), sono stati guidati lungo un percorso

metodologico che ha cercato di ricostruire quello che doveva rappresentare un ideale schema di lavoro nella progettazione dei dispositivi della L.R 32/2007:

- in primo luogo, scomponendo gli elementi che fanno parte dei dispositivi attuativi dei singoli articoli: quali sono i potenziali beneficiari, a quali settori l'Amministrazione intendeva rivolgersi prioritariamente, a quale tipo di interventi desiderava dare priorità e verso quali territori in via preferenziale. E' dunque la ricostruzione di una scheda di Misura standard che partendo dai fabbisogni individua il come si intende favorire una loro risoluzione;
- in secondo luogo ragionando in termini di effetti, non quelli classici legati alla fissazione di un target rispetto ad un indicatore di performance del QCMV, ma cercando di stimolare il gruppo verso l'individuazione di effetti diretti ed immediati da andare a rilevare attraverso indagini dirette: come ad esempio delle modifiche osservabili nel "comportamento" del beneficiario nella gestione dell'azienda.

Per individuare i gruppi target sui quali svolgere l'indagine è stato dunque necessario ricostruire l'"identikit" o il modello di azienda su cui l'Amministrazione intendeva rivolgersi attraverso le priorità e far emergere il cambiamento che si è cercato di promuovere con il finanziamento, individuando cosa dovesse essere oggetto di indagine in termini di effetti attesi e inattesi.

Il processo di ricostruzione ex post del contributo degli aiuti di stato alla strategia regionale definito dal *Focus Group* ha consentito di:

- individuare i sotto universi sui quali fare le indagini;
- costruire gli strumenti (i questionari) per la rilevazione delle informazioni necessarie a sviluppare i profili di analisi richiesti.

Gli universi indagati sono stati i beneficiari dei contributi della Legge 32 nel triennio 2008-2010, così suddivisi:

1. le aziende agricole beneficiarie di interventi per macchine e attrezzi (campione non rappresentativo di beneficiari);
2. le aziende agricole che hanno realizzato investimenti su fabbricati per realizzare attività di trasformazione e vendita diretta (campione non rappresentativo di beneficiari);
3. le aziende di trasformazione ( 1 caso studio sull'investimento finanziariamente più rilevante)
4. i consorzi di miglioramento fondiario (2 Casi studio selezionati con la Regione in base ai contenuti degli investimenti e alla rilevanza degli stessi).

Nei paragrafi seguenti vengono riportate le principali conclusioni emerse dall'analisi condotta, le raccomandazioni sono riportate nel Capitolo 7.

### *3.1.1.2 Il contributo degli aiuti alle aziende agricole degli art. 50 e 51 alla strategia regionale per la competitività del sistema agroalimentare*

Per la realizzazione dell'analisi valutativa sono state prese in esame aziende appartenenti a differenti comparti che effettuano investimenti sia di piccola entità che più elevati (stratificazione per quartili di investimento). Su queste aziende non si avevano altre informazioni, ad esempio sulle caratteristiche strutturali o sull'orientamento tecnico economico, i risultati delle indagini condotte hanno consentito innanzitutto di restituire un identikit delle aziende che è correlato alla dimensione dell'investimento: piccole "aziende" presenti nei quartili di investimento più bassi e aziende medio-grandi nei quartili di investimento più alti.

Il livello di istruzione dei beneficiari si mostra ancora relativamente basso. Sull'intero gruppo dei 16 beneficiari intervistati, 1 è in possesso di laurea, peraltro in materie non agricole, 3 sono in possesso di

diploma superiore, 9 (oltre il 50%) hanno ottemperato alla scuola dell'obbligo con la licenza media e 3 hanno la licenza elementare.

La maggior parte dei beneficiari (12) ha investito per adeguare il proprio parco macchine o di attrezzature, mentre solamente 4 hanno investito per ottenere un nuovo parco macchine al servizio di tecniche o prodotti nuovi.

Si rileva che le aziende zootecniche hanno in generale un'organizzazione tradizionale, nella quale la produzione primaria è prevalentemente conferita a cooperative o ceduta a privati trasformatori, con uno scarso interesse per le possibili integrazioni con il settore turistico, mentre così non è, in generale, per le aziende con diverso indirizzo produttivo, più orientate alla promozione dei prodotti soprattutto quando trasformati: è il caso dei produttori di vini DOC o dei frutticoltori, uno dei quali ha anche registrato un marchio per le proprie mele.

La maggior parte dei beneficiari, 13 sul totale di 16, afferma, che gli investimenti hanno come fine una diminuzione dei costi e/o un più razionale impiego dei mezzi di produzione. Evidentemente la problematica dell'efficienza, unita al contenimento dei costi, è un obiettivo trasversale ai settori di attività e accomuna tutte le aziende del settore agricolo, a conferma che il problema del trend crescente e inarrestabile dei costi è particolarmente presente e sentito.

Dai colloqui è comunque emerso che più che una scelta specifica diretta a meccanizzare l'azienda per ragioni di razionalizzazione dell'attività, la meccanizzazione, pur se costosa in termini di capitale investito e di costi di esercizio, viene tuttavia perseguita principalmente come alternativa alla crescente carenza di manodopera gratuita familiare.

I beneficiari si dichiarano infatti convinti che l'eventuale utilizzo di salariati possa costituire un vincolo e un peso finanziario eccessivo e, per avvalorare questo convincimento, sostengono che il mercato del lavoro non mette a disposizione del settore agricolo personale adeguatamente preparato.

Si tratta in realtà di un'affermazione non sempre razionale, frutto spesso di una concezione ancora prevalentemente familiare dell'impresa agricola. Del resto le aziende utilizzano manodopera non qualificata e occasionale per coprire le proprie esigenze stagionali o momentanee, piuttosto che strutturarsi in funzione della crescita: è una scelta di prudenza orientata a mantenere voci di costo più duttili e flessibili, ma che rischia di frenare lo sviluppo delle imprese e di conseguenza la crescita di valore e ricchezza.

Per quanto riguarda le altre motivazioni, l'adeguamento alle esigenze di mercato è stato un obiettivo per 5 aziende su 16 quelle ad indirizzo produttivo diverso dallo zootecnico, con l'eccezione delle aziende viticole. Si tratta di aziende miste o frutticole, di relativamente nuova costituzione, impegnate in processi di trasformazione e sviluppo e le medesime aziende, coerentemente, perseguono con questi investimenti anche obiettivi di differenziazione dei canali di commercializzazione del prodotto.

Viceversa le tre aziende indagate del settore viticolo, comunemente considerato in Valle d'Aosta quello che mostra i maggiori segnali di vitalità e innovazione, non hanno effettuato investimenti volti alla crescita delle opportunità di mercato e per trovare nuovi canali di commercializzazione: ritengono il settore sufficientemente evoluto, maturo e organizzato per soddisfare le proprie esigenze di mercato e che garantisca un prezzo remunerativo o quantomeno soddisfacente.

È interessante notare che tra le risposte libere, molti beneficiari hanno indicato come obiettivo la qualità della vita e del lavoro, proprio e della famiglia. Per queste persone la meccanizzazione non ha solamente la funzione di affrancarli almeno in parte da esigenze di manodopera esterna alla famiglia, ma anche di fornire le adeguate dotazioni per un lavoro in sicurezza, protetto e quanto più possibile agevole.

Le principali ricadute degli investimenti sulla qualità delle produzioni sono evidenziate dalle aziende che commercializzano i propri prodotti direttamente al consumatore e che hanno dato un giudizio sulle ricadute degli investimenti relativamente al mercato, al valore aggiunto o alla riduzione dell'impatto ambientale delle produzioni.

Si può concludere che vi è una correlazione limitata tra investimenti effettuati e adesione a sistemi di qualità e, malgrado il dichiarato interesse per la qualità intesa in senso lato, nessuna azienda si è indirizzata verso sistemi di certificazione volontaria specifica, ad esempio le ISO, di prodotto o di sistema, mentre resta elevata l'adesione ai sistemi di qualità "istituzionali", come la DOP per i formaggi o le DOC per i vini.

Il ventaglio dei possibili canali di vendita dei prodotti aziendali è stato indagato nella sua totalità tra il prima e dopo l'investimento:

- per le aziende zootecniche e viticole resta prevalente il conferimento della produzione agricola a cooperative di trasformazione per il latte e per le uve, ma spesso questo è percepito dai soggetti intervistati più come obbligo che come scelta, a conferma delle difficoltà del settore cooperativo in ordine alla remunerazione del conferimento dei soci;
- a tal riguardo, nel quarto quartile delle zootecniche si evidenzia infatti un incremento della produzione che viene venduta direttamente in azienda, dall'8 al 30%, segno che è un orientamento specifico delle aziende che investono di più quello di perseguire un margine più alto dalla vendita del prodotto aziendale;
- per le aziende frutticole il canale della vendita diretta e della vendita extra-aziendale (Farmer's market, mercati locali, fiere, ecc...) risulta essere prevalente, infatti entrambi interessano il 62% delle produzioni, mentre la quota rimanente è suddivisa tra intermediari e GDO;
- i grossisti e/o intermediari (privilegiato dall'unica azienda campione che produce vini), sono privilegiati rispetto ai canali oggettivamente più complessi da gestire, come l'HoReCa, la Distribuzione Organizzata e la Grande Distribuzione.

In linea generale si dichiarano più soddisfatti i produttori che cedono a terzi privati i loro prodotti, sia per la stabilità del prezzo e l'assenza del rischio sul prodotto trasformato, sia per il livello del prezzo, che spesso è leggermente superiore rispetto alla cooperazione, sia per i tempi di pagamento.

Quest'ultimo elemento appare particolarmente delicato per il mondo della cooperazione, dove i tempi di pagamento legati alla determinazione a fine esercizio dei risultati di gestione, sono spesso incompatibili con le esigenze di aziende gravate da pressanti problemi di liquidità, che sono sempre più numerose.

Ancor più grave è questo fattore ove si consideri che in genere questa valutazione viene fatta da aziende in fase di sviluppo, che hanno effettuato importanti investimenti e prendono seriamente in considerazione la possibilità di abbandonare la cooperazione per cedere a privati il loro prodotto, proprio per sfuggire al rischio connesso alla trasformazione, oppure per intraprendere esse stesse la strada della trasformazione, più rischiosa ma certamente più remunerativa se accompagnata dalla vendita diretta.

In entrambi i casi le cooperative di trasformazione rischiano di vedere diminuire i volumi di prodotto conferito, con effetti negativi sui conti economici, gravati da costi fissi per larga parte incompressibili e, per di più, in costante aumento per sopraggiunte nuove voci di costo, come ad esempio l'aumento degli affitti degli stabilimenti di proprietà regionale, che sono stati recentemente aggiornati.

Questi elementi fanno emergere un possibile scenario futuro nel quale molte cooperative di trasformazione, prevalentemente del settore caseario, si troverebbero costrette a rivedere la propria organizzazione e a prendere in considerazione anche ipotesi di riorganizzazione radicali per limitare i costi fissi.

Per quanto concerne le ricadute reddituali, occorre premettere che in alcuni casi le risposte sono condizionate negativamente dal fatto che i beneficiari non ragionano solamente in termini di investimenti in macchine e attrezzi, oggetto dell'indagine, ma sul complesso degli investimenti realizzati in cui questi si inseriscono, tra cui prevalgono per importanza quelli relativi alla realizzazione di fabbricati aziendali.

Il valore della PLV post intervento cresce di quasi il 28% grazie soprattutto ai prezzi di vendita dei prodotti, determinati da nuovi canali commerciali e in particolare dalla vendita diretta in azienda di prodotti trasformati. Anche se questo incremento è in linea con quello dei costi, a giudizio del Valutatore manca nella percezione degli intervistati la precisa consapevolezza sulle necessità logistiche e organizzative che anche

un'offerta "aziendale" presuppone (depositi, trasporti, ecc.) e vi è una sopravvalutazione delle possibilità di reddito generate dalla vendita diretta in azienda, a km zero, che è indubbiamente remunerativa, ma inizia ad essere influenzata da una concorrenza territoriale in crescita.

Alla luce di queste considerazioni l'obiettivo di incremento della PLV del 28% a parità di SAU appare oggettivamente poco realistico, non solo alla luce della crisi economica in atto, ma anche perché scaturisce da osservazioni empiriche e soggettive, senza dati oggettivi sul conto economico aziendale ante e post, né su dati provenienti da Osservatori sui prezzi né sul contesto in cui si opera e si opererà.

Si conferma quanto già rilevato, vale a dire la carenza di dati certi aziendali e di settore, su cui costruire ipotesi di sviluppo credibili e affidabili, sia pure nella aleatorietà degli scenari economici attuali e del settore agro alimentare in particolare, che pure, in mezzo a molte difficoltà, mostra segni incoraggianti di vitalità.

Si rende necessario, oltre a sviluppare un corretto metodo di programmazione, del resto sperimentato in forma efficace con i Piani di Sviluppo Aziendale richiesti ai Giovani Imprenditori beneficiari della Misura 112, un costante monitoraggio degli effetti degli investimenti basato su dati aziendali e di settore.

Agli intervistati è stato chiesto di inquadrare gli investimenti effettuati all'interno delle prospettive di sviluppo aziendale. La metà, otto su 16, ha dichiarato che lo scopo degli investimenti è esclusivamente legato al mantenimento dell'attività attuale, senza prevedere alcun sviluppo, mentre altri 7 prevedono un incremento di attività più o meno sensibile.

Un'azienda zootecnica, nel quartile di investimento più basso, ritiene che nel prossimo futuro diminuirà la propria attività, per evitare di dover ricorrere all'ausilio di manodopera esterna, non disponendo più di manodopera familiare.

Il gruppo di intervistati si divide ulteriormente nel giudizio sulle prospettive future della propria azienda: coerentemente le 7 aziende che prevedono un incremento di attività dichiarano di avere fiducia nel futuro e a queste si aggiunge un'azienda frutticola.

Le altre 7 esprimono incertezza e dubbi: ritengono infatti che le prospettive siano tutt'altro che positive, ma neanche troppo negative. Non è un caso che questo giudizio sia espresso in particolare da titolari di aziende zootecniche, mentre sorprende la presenza tra questi del titolare di un'azienda vitivinicola. Si tratta comunque di una conferma del momento di incertezza complessivo e della mancanza di sicure prospettive del settore agricolo anche in Valle d'Aosta.

In linea generale tutti gli intervistati si sono dichiarati soddisfatti del servizio di assistenza fornito dal personale e degli uffici regionali, dei tempi di erogazione dei contributi dal momento dell'approvazione delle domande e della chiarezza delle procedure.

Meno favorevoli i giudizi sugli aspetti burocratici e soprattutto sui tempi di attesa per conoscere gli esiti per l'ammissibilità delle domande.

Questi giudizi, in modo sintetico, sono riconducibili da un lato al carico burocratico per la richiesta di documenti che, per altri motivi, le aziende hanno già prodotto presso altri uffici della stessa amministrazione e dall'altro perché il contributo viene attualmente erogato – diversamente dal passato – solo sulla base di domande approvate.

Il 75% per cento degli intervistati ritiene che la presentazione di una domanda unica sia un'opzione da sviluppare nel futuro, il 100% ritiene utile prevedere delle procedure di accesso differenziato in base alla consistenza degli investimenti richiesti, il 94% infine giudica positivamente la possibilità di disporre di un'assistenza tecnica e di strumenti conoscitivi per accompagnare il piano di investimenti.

### *3.3.1.2 Il contributo degli aiuti alle aziende agricole per le filiere aziendali alla strategia regionale per la competitività del sistema agroalimentare*

L'indagine è stata condotta attraverso la selezione di 13 casi di studio aziendali che sono stati individuati in base: alla localizzazione per le aziende zootecniche e per la zona dei mayen, mentre per gli altri comparti sono state scelte le aziende e i relativi investimenti ritenuti più interessanti per l'esigenze conoscitive dell'amministrazione regionale.

Le aziende zootecniche sono state selezionate in base alla localizzazione del centro aziendale nelle aree della Bassa, Media ed Alta Valle e per ciascuna delle macro aree si è optato per una ulteriore divisione in base alla vocazione turistica (turistica e non turistica). Le aziende situate nella fascia altimetrica intermedia (mayen) in base alla localizzazione tra aree classificate come ARM (aree rurali marginali) e ARPM (aree rurali particolarmente marginali).

La maggior parte delle aziende del campione ha realizzato nuovi investimenti, mentre quattro su 13 hanno optato per riconvertire e adeguare strutture già esistenti.

Il panorama delle aziende zootecniche è vario e articolato. È da rilevare che tre sono orientate all'allevamento di ovi caprini, di cui una ha abbandonato l'allevamento bovino, mentre 2 lo mantengono, ma con una drastica riduzione dei capi allevati per introdurre il nuovo bestiame da reddito. Molte hanno realizzato nuovi fabbricati destinati sia alla trasformazione del latte, sia alla maturazione dei derivati ottenuti, ma solo una ha in corso anche la costruzione del fabbricato principale ad uso stalla per la produzione primaria. Due aziende hanno in corso la realizzazione di punti vendita aziendali.

I beneficiari che hanno utilizzato i contributi previsti per le zone a Mayen, hanno recuperato e adeguato fabbricati già esistenti, ma fino ad oggi inutilizzati; nel loro caso non è prevista la trasformazione e si limiteranno alla produzione primaria di latte.

Tra le aziende ad orientamento vitivinicolo, due sono specializzate, la terza ha sviluppato la nuova attività accanto a quella frutticola che era già in atto; gli investimenti sono orientati per tutte queste realtà alla trasformazione e alla realizzazione di depositi per stoccare il prodotto, accompagnati o meno dalla realizzazione di un Punto Vendita aziendale, che è sempre comunque previsto, almeno in prospettiva futura.

Le aziende miste si caratterizzano per investimenti finalizzati alla realizzazione di laboratori di trasformazione attrezzati con attrezzature adeguate, ciò che denota una maggiore attenzione all'organizzazione aziendale in funzione principalmente della redditività e del risparmio di manodopera.

La SAU media più elevata si ritrova nelle aziende zootecniche situate in aree a vocazione turistica, è più del doppio della SAU media delle aziende zootecniche localizzate in aree non turistiche: nelle aziende viticole la SAU media è di circa 13 ettari (dato influenzato da un'azienda mista che ha un'elevata quantità di SAU destinata a colture foraggere), mentre nelle aziende di Mayen la superficie è di circa 6 ettari e mezzo.

Le informazioni raccolte sull'utilizzo di manodopera confermano le differenze strutturali delle aziende zootecniche situate in zona turistica rispetto alle altre localizzate in aree non turistiche (circa 1 UL di scarto), anche se vale la pena sottolineare come i dati raccolti dagli intervistati, a giudizio del valutatore, sono in alcuni casi sottostimati in virtù di una sempre presente reticenza quando si affronta un tema delicato quale l'impiego di manodopera aziendale.

La maggioranza delle aziende del campione (7 su 13) dichiara di partecipare ad organizzazioni di mercato, anche se alcune lo fanno, appunto, solo per una parte delle loro produzioni. Il processo di modifica dell'organizzazione produttiva verso la trasformazione e vendita diretta, in molte delle aziende campione è tuttavia ancora in corso e si completerà in diversi esercizi; pertanto alcune mantengono ancora in atto conferimenti (4 su 13) o di cessione a terzi (1) della produzione primaria.

Al di là delle generiche intenzioni emerse durante le interviste, si riscontra un'assenza di interesse concreto per una significativa diversificazione dell'attività, che giunge un po' inattesa trattandosi di aziende che, per organizzazione, indirizzi produttivi, filiere di prodotto con vendita diretta al consumatore, sono chiaramente

orientate al mercato e alla redditività e dunque, presumibilmente, alle nuove opportunità che la diversificazione indubbiamente offre.

Tale elemento è avvalorato dalla bassa adesione a circuiti di valorizzazione delle produzioni, cui solo due aziende vi aderiscono. La prima fa parte di un gruppo di aziende agricole, cooperative, operatori commerciali e albergatori costituito, in forma spontanea e volontaria, in ambito comunale e sovra comunale in un circuito denominato, semplicemente, "km zero" (si tratta dell'azienda cerealicola). La seconda aderisce invece al circuito di promozione dei prodotti della Valle d'Aosta, denominato "Saveurs du Val d'Aoste" (SdVdA), promosso, riconosciuto e sostenuto dall'Assessorato al turismo per permettere una valorizzazione dei prodotti valdostani nell'ambito del territorio regionale.

In relazione alle modalità di promozione della azienda e dei prodotti uno solo tra i beneficiari dichiara di usare regolarmente il sito Web, uno di avvalersi dei contatti istituzionali e del passa parola. Anche in questo caso si invita a riflettere sul fatto che aziende sicuramente orientate al mercato, abbiano così poca attenzione agli strumenti di marketing e ne conoscano così poco le regole, anche se il limitato ambito territoriale in cui operano, rende oggettivamente meno urgente questa esigenza.

Gli investimenti effettuati hanno naturalmente avuto un notevole impatto sull'introduzione di nuovi prodotti e nuove tecniche; 8 aziende su 13 dichiarano di aver perseguito questo obiettivo, mentre 4 hanno semplicemente riorganizzato un'attività di filiera, già in corso, in nuove strutture, in nuovi e adeguati fabbricati.

In ogni caso la zootecnia resta ancorata alla produzione primaria di latte, mentre nessun allevamento da carne sceglie la strada della filiera aziendale, confermando che gli allevatori non credono in queste produzioni, malgrado i ripetuti tentativi di rivitalizzarle del recente passato.

Tra le aziende vitivinicole due erano già tali prima degli investimenti e gli obiettivi sono stati quelli di permettere, attraverso la realizzazione di locali destinati a usi particolari (ad esempio per l'appassimento della uve) o con nuove attrezzature prima assenti, l'introduzione di nuovi prodotti o di nuove tecniche di coltivazione delle uve in vigneto (un sistema irriguo di soccorso)

La terza è un'azienda zootecnica-frutticola che produceva già uve da conferire in cooperativa di trasformazione e commercializzazione; in questo caso, attraverso gli investimenti in oggetto, si sono completate le opere necessarie a permettere un'attività di trasformazione aziendale, moderna e razionale.

Le due aziende miste hanno realizzato investimenti per razionalizzare o meccanizzare le attività di produzione dei cereali o di erbe officinali: nel caso delle erbe officinali, l'investimento, più le tecniche di produzione e raccolta, ha interessato l'adeguamento di locali per il loro stoccaggio e successiva lavorazione, che trovano posto nel fabbricato in costruzione per la sede aziendale e l'alloggio di conduzione.

È interessante rilevare che tra le aziende campionesi già esistenti sono presenti diverse filosofie di sviluppo, che tuttavia si possono sintetizzare in due categorie. Da un lato vi sono aziende che tendono a restare fedeli alla filiera originale, in genere quella del latte bovino, attuando investimenti per razionalizzare le attività esistenti, trasformando la produzione primaria e introducendo forme di vendita diretta più o meno sviluppate, ma comunque riorganizzando attraverso gli investimenti le attività esistenti per cercare di creare maggior valore aggiunto. Viceversa vi sono aziende che abbandonano la specializzazione originale e introducono nuove produzioni, destinando ad esse superfici già disponibili, o acquisendone di nuove.

Non sempre del resto le imprese zootecniche abbandonano il settore; alcune infatti restano legate all'allevamento cambiando la sua tipologia. È il caso delle aziende, di fondovalle, che allevano – o allevano a fine investimento - caprini e, più marginalmente, ovini, e che prevedono la trasformazione in azienda del latte.

Per alcune aziende questa scelta è sostenibile anche restando nel solco tradizionale, ma altre hanno optato per l'allevamento ovi caprino sostanzialmente per due ragioni:

- a) la prima è relativa all'attività di allevamento che in sé che appare meno complessa e onerosa rispetto all'allevamenti di bovini;
- b) la seconda è che le quantità di prodotto caseario sono più ridotte, ma di più facile gestione e più agevolmente armonizzabili con le esigenze della vendita diretta aziendale.

Dalle risposte degli intervistati emergono peraltro anche limiti evidenti:

- a) Le aziende esistenti che modificano la loro organizzazione nel senso delle filiere lo fanno quasi sempre per reagire ad una situazione di difficoltà, in generale per redditività scarsa o comunque insoddisfacente e per assicurare un futuro migliore, mentre le aziende di nuova costituzione scelgono con maggiore serenità i propri obiettivi e i relativi investimenti da effettuare, con maggiore libertà di programmazione.
- b) Tuttavia nessuna delle aziende campione ha un programma specifico di investimenti e obiettivi misurabili; pertanto il successo delle iniziative appare sempre legato alle capacità e alla competenze personali dei titolari, peraltro in qualche caso molto elevate, nel solco delle aziende più tradizionali.
- c) Inoltre non esiste in nessuna azienda un sistema interno di controllo e monitoraggio della gestione, ciò che rappresenta un problema non tanto per le aziende, il cui "tableau de bord" si riassume in pochi elementi che l'imprenditore può agevolmente controllare periodicamente, dai flussi finanziari, ai ricavi, ai costi, ma per l'Ente che eroga i contributi, che non ha modo di rilevare in tempo reale gli effetti delle politiche di investimento attuate nelle aziende grazie al sostegno pubblico

I titolari di aziende che prevedono un incremento delle vendite dirette in azienda o extra aziendali sono la maggioranza e si è loro chiesto di manifestare in termini percentuali le ipotesi di incremento attese. Ad eccezione di un'azienda casearia che già partiva da forti percentuali e ne prevede un ulteriore incremento del 20% sul totale fino a raggiungere l' 80% della PLV totale, gli altri intervistati prevedono incrementi relativamente, e inaspettatamente, ridotti, forse per eccesso di prudenza. In due casi non è stato possibile ricostruire la situazione di partenza, perché attività avviate di recente.

Le aziende più ottimiste rispetto alle prospettive commerciali di questo canale sono le aziende miste, che ritengono di raggiungere tra il 30-40% di PLV, suddiviso tra vendite dirette in azienda e vendite dirette extra aziendali, ricorrendo alla consegna diretta e , più marginalmente, di fiere e mercatini. Per le due aziende miste è predominante il canale della GDO.

Da evidenziare la differente organizzazione dei canali commerciali tra aziende zootecniche presenti in aree turistiche da quelle non: le prime prediligono la vendita diretta in azienda (45%) mentre le seconde le vendite extra aziendali (47,5%). Tale dato indica che nelle aree a maggiore attrazione turistica la vendita diretta aziendale è ovviamente più facilitata, mentre nelle aree meno vocate vi è una maggiore attenzione dell'imprenditore di ricercare una maggiore remunerazione dei prodotti aziendali nei farmer's market nei mercati locali o nelle fiere.

Rispetto agli altri canali si nota che alcune aziende zootecniche mantengono un forte legame con le cooperative di trasformazione e commercializzazione - per le aziende di Mayen sono gli unici canali utilizzati - alle quali conferiscono la produzione primaria, mentre si riservano di vendere in azienda una quota molto bassa della PLV, dell'ordine del 5-10%, derivante dalla trasformazione di prodotti derivati da altre attività aziendali, come ad esempio il miele da apicoltura. Per quanto riguarda il settore viticolo cresce sensibilmente la percentuale di prodotto venduto in azienda avvicinandosi alle percentuali conferite agli HORECA e ai grossisti.

Solo 5 aziende su 13 hanno fatto ricorso a risorse proprie per far fronte alla quota parte di costi degli investimenti non coperta dal contributo in conto capitale. Le altre hanno fatto ricorso al credito bancario, senza peraltro avere avuto difficoltà per l'erogazione del prestito, ad eccezione di un'azienda che ha interrotto l'iter degli investimenti, sia pure relativamente limitati, perché ritiene insostenibili le condizioni proposte.

Analizzando invece le risposte sulla sostenibilità degli ammortamenti, emerge una maggiore prudenza sul futuro: infatti, sia che abbiano fatto fronte agli investimenti con risorse proprie e non dispongano dunque di un piano di ammortamento, sia che abbiano invece attivato linee di credito con relative rate di rientro, 5 intervistati su 13 dichiarano che gli ammortamenti dei fabbricati sono "insostenibili" e che incidono in misura maggiore del 20% del volume di affari dell'azienda.

Questo conferma che sarebbe opportuno, almeno per le aziende più orientate al mercato e meglio strutturate, come quelle del campione, favorire o incentivare piani integrati di investimenti da sottoporre a verifica di compatibilità prima che gli investimenti vengano messi in cantiere.

In relazione alle prospettive future 3 aziende su 13 ritengono che manterranno sostanzialmente immutate le dimensioni e l'attività attuali, mentre 7 prevedono di incrementare dimensioni e produzioni. Di queste ultime due ritengono che introdurranno ulteriori attività. La vendita diretta in azienda resta un obiettivo largamente condiviso e alcune intendono esplorare l'ipotesi di ulteriormente diversificare l'attività, 1 verso la fattoria didattica, 3 verso l'agriturismo, 1 inserendo l'azienda nel circuito turistico degli itinerari di montagna.

Sebbene in gran parte ancora impegnati lungo il percorso di attuazione degli investimenti previsti, i beneficiari ritengono che la scelta maturata sia giusta e la rifarebbero, anche senza contributi, ad eccezione di due intervistati: il primo ritiene che rifarebbe l'investimento, ma più ridotto, mentre l'altro non lo farebbe in nessun caso.

### *3.1.1.3 Il contributo degli aiuti alle imprese di trasformazione alla strategia regionale per la competitività del sistema agroalimentare*

La filiera lattiero casearia costituisce ancor oggi la principale realtà del comparto agro alimentare valdostano, sebbene altri settori, in particolare quello vitivinicolo, dimostrino da tempo che altre filiere possono crescere e dare opportunità positive alle aziende e ai nuovi imprenditori agricoli.

L'investimento preso in esame assorbe infatti la quasi totalità delle somme impegnate dall'amministrazione, mentre le altre imprese di trasformazione e commercializzazione della filiera si limitano in genere ad utilizzare l'art 56 della LR 32 per acquisire piccole attrezzature o per adeguare altre ormai obsolete che non rispondono alle normative sulla sicurezza, oppure ancora per adeguare le strutture a qualche norma di carattere igienico sanitario del settore alimentare: si tratta di conseguenza di investimenti che non fanno quasi mai parte di specifici programmi di sviluppo o di innovazione.

Al contrario la CPLF, oltre a investimenti continui nel corso degli ultimi anni, avvia e realizza un nuovo grande investimento che assorbe da solo quasi il 90% dell'intero ammontare delle somme impegnate dall'amministrazione regionale per questo capitolo di spesa.

In secondo luogo si rileva che le altre filiere, almeno sotto l'aspetto degli investimenti, non mostrano altrettanta intraprendenza e vitalità. Questo non è però necessariamente un segnale di scarsa salute delle altre filiere e di salute del comparto del latte e dell'allevamento, anzi, dai colloqui e dalle considerazioni in ordine alla situazione di mercato dei prodotti caseari, emerge che l'investimento è anche stato deciso per l'urgenza di trovare nuove forme di organizzazione e nuove soluzioni tecnologiche in modo da dare soluzione a problemi gestionali difficili e complessi.

Il comparto lattiero caseario, pur potendo contare su una indubbia solidità complessiva, patisce però da tempo le difficoltà generali del mercato dei formaggi e deve dunque investire per riorganizzarsi, mentre gli altri comparti possono giovare di una situazione migliore in termini soprattutto di redditività, anche per una domanda che, sia pure in flessione generale, resta superiore alle disponibilità della limitata offerta locale.

Nel merito della natura degli investimenti realizzati si fa notare che questi riguardano sostanzialmente innovazioni di processo e non di prodotto. Questa notazione è stata più volte ribadita nel corso dell'intervista ed è coerente con la natura tradizionale del principale prodotto agroalimentare valdostano, la Fontina DOP.

Nella direzione dell'innovazione di processo vanno infatti la migliore gestione dei parametri di maturazione, che dovrebbe determinare sia il miglioramento qualitativo della Fontina, sia un incremento dei volumi grazie al minore calo di peso in fase di maturazione, ma anche le contenute fasi di movimentazione del prodotto dal nuovo magazzino verso il contiguo reparto di confezionamento e spedizione, con minori costi della logistica e maggiore rispetto del prodotto stesso. L'investimento non persegue invece innovazione di prodotto.

In linea generale una buona parte dei prodotti caseari sono prodotti cosiddetti "maturi", che per definizione necessitano di sostegno sui mercati; in caso contrario la tendenza dei prezzi è verso la diminuzione e questo si rifletterebbe in modo negativo sulla remunerazione del latte alla stalle e, soprattutto nel caso dei territori di montagna, potrebbe innescare possibili abbandoni dell'attività da parte degli allevatori.

Le forme classiche di sostegno sono la azioni di natura promozionale e commerciale, ma la seconda leva è quella dell'innovazione dei prodotti, per adeguarli alle esigenze del consumo moderno.

Anche se è difficile immaginare innovazione per prodotti tradizionali, altre realtà anche alpine lo hanno fatto cogliendo in tempi brevi, e sorreggendo le iniziative con una adeguata campagna di informazione e promozione, significativi risultati economici e di mercato.

Anche la CPLF del resto ha seguito in passato questa strada, ad esempio sviluppando prodotti derivati della Fontina oppure provvedendo ad adeguare il packaging in abbinamento alla porzionatura, in modo da rispondere alle esigenze della DO e GDO; in questo caso invece l'investimento non è orientato a questi obiettivi.

Infine si nota che l'investimento della CPLF, come gli stessi responsabili hanno dichiarato, scaturisce certamente - e data la storia, la struttura organizzativa e le capacità manageriali dei responsabili non vi è motivo di dubitarne - da un'approfondita analisi interna delle esigenze, delle priorità e degli obiettivi, ma non si appoggia ad un piano industriale specifico. Questo non significa necessariamente che le finalità e gli obiettivi non possano essere validamente individuati e raggiunti anche senza questo strumento, tuttavia, nella logica futura della definizione ex ante degli obiettivi di ogni investimento pubblico, ivi compresi gli Aiuti di Stato, l'amministrazione dovrà in qualche modo richiedere per il futuro ai beneficiari dei prossimi aiuti una coerenza con gli obiettivi e le strategie che l'amministrazione si propone e si proporrà di raggiungere.

Ricerca questa coerenza presuppone da un lato che l'amministrazione definisca nei suoi programmi gli indirizzi e i parametri di riferimento necessari, che oggi oggettivamente ancora mancano o sono riservati ad una valutazione interna agli uffici. D'altro canto potrà essere utile una documentazione appropriata che, almeno per gli investimenti più rilevanti e dunque più a rischio, consenta una lettura oggettiva delle motivazioni, degli obiettivi, della compatibilità e sostenibilità finanziaria e anche dei dati di contesto in cui gli investimenti verrebbero o verranno realizzati. Un piano industriale potrebbe essere uno, certo non il solo, degli strumenti possibili.

Questa esigenza peraltro appare ancora più marcata per altre filiere attualmente ancora inesplorate o poco conosciute; infatti, se nel caso della filiera lattiero casearia le conoscenze del contesto, delle logiche di gestione, del mercato, dei legami con la produzione primaria, ma anche delle ricadute sociali degli investimenti sono patrimonio diffuso anche nell'apparato amministrativo regionale, per quanto riguarda altre filiere, come ad esempio le erbe officinali o l'orticoltura con trasformazione, non è così.

### *3.1.1.4 Il contributo degli aiuti ai Consorzi di Miglioramento fondiario alla strategia regionale per la competitività del sistema agroalimentare*

I CMF sono un elemento essenziale per la gestione del territorio, soprattutto in una Regione dalle caratteristiche orografiche e climatiche specifiche come la Valle d'Aosta.

Lo sono certamente anche per le attività agricole, soprattutto per la loro origine, determinata quasi sempre dalla necessità di risolvere il problema della carenza di acqua in una regione caratterizzata da scarsità di precipitazioni nel periodo estivo e da carenze localizzate proprio nelle aree di maggiore pregio agricolo .

In epoca moderna e soprattutto negli ultimi anni, in cui la sensibilità verso il problema della stabilità idrogeologica è cresciuta nell'opinione pubblica e nelle istituzioni, i CMF hanno assunto però un ruolo molto più generale, non limitato agli aspetti strettamente agricoli.

Questo mutamento di orizzonti è stato colto e trasferito nella LR n. 3 dell'8 gennaio 2001; da quel momento, anche giuridicamente, i CMF assumono un nuovo ruolo, assimilabile a quello di enti strumentali per l'esercizio di una funzione pubblica.

Un primo elemento di riflessione è dunque relativo al ruolo stesso dei CMF.

Negli ultimi anni, da quando la Regione ha chiesto ai CMF lo sforzo di programmi pluriennali e organici in cui inserire ogni singolo intervento, vi sono stati profondi cambiamenti nell'operatività dei CMF e nei rapporti tra i consorziati, in particolare con gli agricoltori; una volta infatti l'agricoltura era il fattore unificante della base associativa, volontaria, dei Consorzi, mentre oggi è uno, pure predominante, fra i tanti elementi da considerare.

Dalle interviste emerge con chiarezza il peso delle responsabilità nuove e dei relativi adempimenti amministrativi e burocratici che gravano sugli amministratori del Consorzio. Emerge anche il numero sempre crescente di consorziati che esercitano l'agricoltura, sia come attività principale che marginale e, di conseguenza, cresce il peso di consorziati che hanno interessi diversi, dunque una percezione diversa delle stesse finalità del Consorzio.

Non per questo le attività agricole sono messe in secondo piano, anzi, i due interventi oggetto di studio sono a tal proposito esemplari perché si propongono, e avranno, ricadute specifiche sulle attività agricole esistenti, ma, come emerge in particolare per uno dei Consorzi indagati, il programma generale di opere è orientato a dare soluzione anche ad altre esigenze, più generali; ne è una prova il fatto che il Consorzio ha messo in piedi una collaborazione con l'amministrazione comunale per distribuire acque irrigue in vecchie e nuove aree residenziali, anticamente coltivate e dunque "aventi diritto" all'utilizzo delle acque irrigue.

Quanto ai titolari delle aziende agricole intervistati, pur confermando il buon rapporto con i responsabili del CMF, sottolineano tuttavia l'assenza di un metodo di consultazione continuativo, il solo che potrebbe considerare, in fase di programmazione, le loro specifiche esigenze di sviluppo e programmazione aziendale.

Naturalmente la maggiore criticità viene individuata nei tempi di realizzazione delle opere, ma le aziende sottolineano anche l'insufficiente coordinamento in fase di programmazione e progettazione che comporta l'adozione di soluzioni tecniche non sempre adeguate alle esigenze dell'agricoltura.

Fortunatamente queste carenze progettuali sono poi risolte in fase di esecuzione lavori, momento nel quale le aziende intervistate confermano di essere sempre state sempre coinvolte.

Che il rapporto tra attività dei CMF e aziende che operano sul territorio non sia così stretto come comunemente si crede, è dimostrato dal fatto che i responsabili dei CMF intervistati non sono in grado di fornire dati come la SAU, la SAU irrigua, gli incolti, oppure il numero di aziende agricole con sede nel perimetro del Consorzio, o di quelle che, pur avendo una consistente SAU nel territorio del Consorzio, hanno sede e centro aziendale altrove.

La mancanza di tali dati, che pure esistono, impedisce anche un monitoraggio puntuale sulle ricadute ambientali, economiche, sociali delle opere realizzate.

Un primo elemento di possibile intervento nel futuro è pertanto dotare i Consorzi, la maggior parte dei quali ormai attrezzati a gestire documentazione e dati digitali, dei dati esistenti e aggiornati sulla realtà agricola del territorio e sulla sua evoluzione; in questo modo si potrebbe concretamente migliorare la programmazione e la progettazione delle opere da eseguire, ma anche valutarne gli effetti nel tempo.

Un secondo elemento di riflessione riguarda gli aspetti ambientali. Dalle interviste emerge che sia i responsabili dei Consorzi che gli agricoltori considerano gli interventi sempre positivi rispetto alle esigenze ambientali. Ciò è dovuto ad una visione per la quale abbandono è equivalente di danno ambientale, mentre l'utilizzo agricolo è sempre positivo per l'ambiente.

Ciò porta inevitabilmente, soprattutto nei lavori di sistemazione dei terreni, ad una spinta per l'abbandono di quei presidi della biodiversità come i cespugli, i muri a secco e così via, vengono percepiti solamente come un ostacolo alle operazioni colturali, ma anche nell'intubazione di canali una volta a pelo libero.

Si solleva la questione non per ragioni strettamente ambientali (in realtà cresce purtroppo l'abbandono di aree marginali nelle quali la biodiversità trova il modo di esprimersi a pieno) ma per il fatto che nel regime di aiuti l'azienda agricola ha un ruolo specifico rispetto a quelle esigenze, e che trova riconoscimento in premi specifici.

Del resto alcuni agricoltori intervistati hanno manifestato piena condivisione per quegli obiettivi e una certa rigidità, peraltro del tutto comprensibile in considerazione del tipo di cantieri che l'attività comporta, viene ancora da parte delle aziende zootecniche.

Anche in questo caso un diverso rapporto tra agricoltori, Consorzi e istituzioni, potrebbe permettere di mettere in pratica specifiche azioni di mitigazione a livello comprensoriale, nelle quali le aziende agricole possano esercitare la propria attività senza eccessivi limiti ma sia comunque garantito il raggiungimento degli obiettivi ambientali che l'UE e la stessa Regione perseguono.

Si vuole rimarcare, dunque, che se si analizza tutto il territorio consortile (pianificazione consortile) individuando aree di conservazione, di utilizzo ecc. si può costruire un "piano generale" di rispetto ambientale, all'interno del quale le singole aziende possono essere sollevate da vincoli eccessivi e mantenendo comunque l'obiettivo ambientale.

Un terzo elemento di riflessione, di tipo giuridico amministrativo ma anche finanziario riguarda il fatto che le opere eseguite dai CMF vengono finanziate con risorse derivanti dalla LR 32, che disciplina gli interventi in materia di agricoltura e sviluppo rurale. Ne deriva che le opere debbono avere sempre una ricaduta specifica sulle attività agricole, senza le quali lo sviluppo rurale, sia pure letto in modo estensivo, non esisterebbe.

Per questa ragione i finanziamenti vengono considerati, ai sensi delle regole dell'UE, Aiuti di Stato, con le conseguenze giuridico amministrative note che in questa sede si tralasciano. Ma è anche evidente che i CMF realizzano infrastrutture territoriali che non hanno unicamente questa funzione, si pensi alle opere per lo sfruttamento delle acque, una volta solo irrigue, a fini energetici o alle strade interpoderali che permettono di raggiungere rifugi alpini, esercizi commerciali, e così via.

Queste opere hanno le caratteristiche di opere pubbliche a finalità collettiva per le popolazioni rurali ed è pertanto necessario inquadrarle anche all'interno dell'obiettivo di miglioramento della qualità della vita dell'Asse 3.

### 3.1.1.5 La lettura dei risultati con il coinvolgimento dei funzionari regionali

A conclusione delle attività di valutazione è stata realizzata una seconda riunione che ha visto nuovamente coinvolti i funzionari che avevano preso parte al tavolo di lavoro iniziale. In questa seconda riunione, a differenza della prima che è servita ad individuare la domanda di valutazione, il Valutatore ha illustrato i principali risultati emersi dalle indagini e ha proposto ai funzionari regionali alcuni temi di riflessione che sono stati approfonditi nel corso *focus group*.

I temi introdotti vengono evidenziati da un riquadro e sono seguiti da una descrizione sintetica di ciò che è emerso nel tavolo.

A livello trasversale, su tutti gli articoli della L.R. 32 analizzati, la prima riflessione sulla quale i funzionari regionali si sono confrontati ha riguardato i sistemi informativi.

Uno degli elementi di debolezza a supporto delle analisi valutative e delle decisioni è rappresentato dal sistema di monitoraggio regionale sugli aiuti di stato, ma più in generale va ascritto all'assenza di una banca dati integrata che consenta di associare al procedimento amministrativo dati di natura tecnico economica sui soggetti beneficiari. I funzionari si augurano, peraltro, che il nuovo sistema SiPRAG possa risolvere, almeno in parte, questa mancanza

Vi è la presa di coscienza che manchi una visione di insieme di quello che viene generato sul sistema agricolo regionale con gli aiuti di stato erogati. Si sottolinea che il problema è a monte ed è riconducibile ad una suddivisione dei procedimenti amministrativi in funzione della tipologia di investimento che fa sì che ogni ufficio regionale persegua i suoi obiettivi nel migliore dei modi ma non sono individuati obiettivi strategici trasversali. L'organizzazione dell'assessorato funzionale all'espletamento del procedimento amministrativo fa sì che vengano prioritariamente conseguiti degli obiettivi "di ufficio" ma non di "competitività" del sistema agricolo.

In questo senso, in seno all'Assessorato c'è la presa di coscienza che l'attuale congiuntura economica e la nuova programmazione 2014-2020 richiedono all'Amministrazione regionale di indirizzare la politica agricola regionale in maniera più mirata rispetto a quanto fatto nell'attuale ciclo di programmazione.

D'altra parte, i vari cicli di programmazione comunitaria hanno consolidato l'adozione di un approccio strategico alla programmazione, un caso esemplificativo è quello dei piani aziendali dei giovani, che mettono attorno al tavolo i vari funzionari per la valutazione collegiale degli investimenti proposti.

Queste esperienze hanno fatto maturare la necessità di nuovi approcci nella valutazione delle domande (es domanda unica per i giovani), di selezione degli interventi, di concentrazione delle risorse, di maggiore integrazione LR 32 - PSR che i dirigenti stessi stanno proponendo per la nuova programmazione.

Un altro elemento evidenziato trasversalmente da tutti i beneficiari riguarda l'aspetto della semplificazione delle procedure, in particolare su due aspetti: la differenziazione delle procedure rispetto alla dimensione dell'investimento e la possibilità di presentare una domanda unica.

I funzionari concordano sulla necessità di cambiare prospettiva nella gestione dei procedimenti amministrativi. Sulla domanda unica occorre lavorare nel prossimo triennio, e vi è una convergenza di pareri favorevoli anche nella gestione separata degli iter amministrativi in funzione delle tipologie di aziende: familiari e competitive e della dimensione degli investimenti.

Un'altra evidenza che emerge dall'analisi è la presenza di un effetto "deadweight" diffuso tra le domande finanziate. E' alto il tasso di beneficiari che avrebbero comunque realizzato l'investimento anche in assenza di contributo.

Si ritiene che le aziende che vogliono investire devono comunque essere supportate, allo stesso tempo, i funzionari ipotizzano che la creazione di un fondo di rotazione per le aziende più competitive potrebbe

liberare ulteriori risorse per finanziare altre tipologie di interventi aventi finalità più "collettiva" (la permanenza delle aziende di fascia media).

Dall'analisi condotta sulle aziende che realizzano filiere aziendali emerge che la valorizzazione del prodotto è ancora una questione aperta e lasciata alla libera iniziativa dei singoli, nonostante sia presente un marchio promosso dall'Assessorato al Turismo.

Le aziende più isolate sono quelle esterne al sistema Fontina, dove manca il supporto di cooperative di commercializzazione e di vendita. In quel caso bisognerebbe dare priorità all'organizzazione delle filiere, della filiera corta sui mercati DOP regionali.

Il soggetto GAL potrebbe avere un ruolo nell'organizzazione delle filiere territoriali, ma tale aspetto andrebbe approfondito. Dovrebbero essere intensificati anche le collaborazioni con l'Assessorato al turismo.

Una strada alternativa e ulteriore potrebbe essere quella dei "prodotti di montagna" per i quali la UE ha previsto un riconoscimento all'interno del cosiddetto "pacchetto qualità". Ciò potrebbe rendere valorizzabili questi nuovi prodotti e potrebbe essere un'alternativa alle varie DOP e DOC.

Un altro elemento che i funzionari sottolineano è quello di aumentare la formazione alle aziende, al fine di migliorare la commercializzazione e la connessione con il sistema turistico.

Per quanto riguarda l'analisi sulle aziende agroalimentari, il caso studio sulla Fontina è molto puntuale e centrato sulla realizzazione del magazzino di stagionatura. Ciò che emerge tuttavia è che le ricadute a valle sui produttori primari non sia un aspetto predominante. Il punto è di chiedersi se siano mature le condizioni per promuovere un tipo di "progettazione di filiera" per far cooperare produttori e trasformatori.

L'importanza del magazzino di stagionatura è spesso trascurato tuttavia un programma di filiera del prodotto di qualità è qualcosa di ben diverso. In quel caso bisogna partire dal "prato" con un'azione di sensibilizzazione che coinvolga prima di tutto gli allevatori, per fare in modo che le forme di fontina abbiano standard elevati.

Prevedere procedure di accesso integrato ai finanziamenti potrebbe essere una strada da prendere in considerazione.

Sia pure tenendo conto della non rappresentatività del campione, l'analisi condotta sull'Art.66 ha fatto emergere alcune criticità che è opportuno segnalare. L'analisi mostra che a fronte di opere finanziariamente rilevanti le ricadute sul sistema agricolo siano relative e che gli aspetti ambientali non sempre sono tenuti debitamente in considerazione nella modalità di esecuzione delle opere.

Nei casi considerati si è rilevato che, a fronte di rapporti personali molto stretti tra i responsabili dei Consorzi e i consorziati proprietari dei terreni, ciò che rende possibile una collaborazione efficace nelle fasi di realizzazione delle opere, manca però da un lato un sistema stabile di relazioni tra l'Ente e le realtà agricole in quanto "aziende", così come sono carenti alcuni strumenti di pianificazione per individuare la vocazione agricola del territorio, le integrazioni con altre attività esistenti (turismo e commercio), e su queste basi definire scenari e obiettivi credibili di crescita delle attività agricole all'interno del territorio di competenza.

In parole più semplici sembra prevalere una funzione dei Consorzi orientata alla realizzazione di opere e manufatti, rispetto a quella, oggi altrettanto necessaria, di elemento operativo che affianchi altri strumenti di programmazione territoriale, come i PRGC.

In più gli interventi hanno finalità che non possono essere circoscritte al solo aspetto della competitività delle aziende ma abbracciano anche tematiche più rurali, aspetto paesaggistico, biodiversità e servizi comuni.

Vi è la consapevolezza nell'assessorato che laddove sono partiti grossi riordini e quindi anche opere connesse di sistemazione, la maggior parte interessano proprietari non produttori e non agricoltori. Ciò rischia di

creare un conflitto tra competitività (connessa alle attività agricole) e ambiente e, ove l'aspetto economico non dovesse risultare rilevante, allora quello ambientale, paesaggistico diventa fondamentale e prioritario.

I funzionari ritengono che nel futuro l'Assessorato dovrà essere in grado di valutare meglio questi elementi, anche se si sottolinea che gli aspetti ambientali sono già ora monitorati con gli strumenti della VAS e della VIA.

L'Assessorato sta provvedendo alla gestione digitalizzata del catasto delle strade interpoderali, ciò che consentirà di perfezionare il sistema attuale grazie al quale tutto il quadro sull'area del Consorzio è tenuta dalla Regione e in qualche caso dai rispettivi Comuni in cui il CMF ricade. Nel caso in cui i gestori del CMF non disponessero di questi strumenti potrebbero, soprattutto in futuro, essere supportati dall'amministrazione. Ciò non toglie che, anche in questo caso, vada ulteriormente valorizzata la funzione istituzionale del Consorzio rispetto al territorio di propria competenza.

### 3.1.2 Asse 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio naturale

#### 3.1.2.1 La valutazione dei risultati a livello di Asse

Con riferimento agli interventi programmati nell'ambito dell'Asse 2 il QCMV propone l'indicatore di risultato comune n.6 (R6), così definito:

<b>"superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo ...."</b>	<i>6.a)... alla biodiversità e salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale;</i>
	<i>(6.b)... a migliorare la qualità dell'acqua;</i>
	<i>(6.c)... ad attenuare i cambiamenti climatici;</i>
	<i>(6.d)... a migliorare la qualità del suolo;</i>
	<i>(6.e)... a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre".</i>

L'indicatore comune esprime i risultati del Programma in termini di estensione della superficie agricola o forestale sottoposta - grazie agli impegni o interventi delle misure dell'Asse - ad una gestione ritenuta favorevole (efficace) rispetto alle finalità definite nell'indicatore stesso. Queste ultime in larga misura corrispondono agli obiettivi specifici/prioritari assegnati alle misure dell'Asse 2 nel PSR della Regione Valle d'Aosta (versione novembre 2012).

ASSE 2				
Obiettivi prioritari del_PSN e del PSR	Tutela del territorio	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore naturale	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	Riduzione di gas serra
<u>Obiettivi specifici</u>				
Contenere il processo di abbandono delle attività agricole quale presidio indispensabile per la corretta gestione del territorio.	X			
Incentivare la gestione ecocompatibile del territorio e, in particolare, ridurre ulteriormente l'impatto ambientale dell'agricoltura.	X	X	X	
Conservare l'elevato grado di biodiversità e naturalità del territorio.		X		
Mantenere lo stato qualitativo della risorsa idrica (minori input chimici) e ridurre i prelievi agricoli.			X	
Contrastare i rischi di fenomeni erosivi grazie all'attività agricola di controllo e regimazione delle acque superficiali.	X		X	
Incentivare l'utilizzo di fonti energetiche alternative.				X
Conservare e migliorare il patrimonio zootecnico autoctono (bovino, ovino e caprino).		X		
Gestire correttamente le foreste, anche valorizzandone la multifunzionalità.		X		X
Ridurre, anche attraverso azioni di prevenzione, i rischi di calamità naturali.	X	X		

Si osserva che una singola Misura può determinare pratiche o forme di gestione del territorio che contribuiscono a più di un obiettivo definito dall'indicatore. Pertanto, i cinque valori assoluti totali (espressi in ettari) in cui esso si scompone si riferiscono a superfici fisiche almeno in parte coincidenti e non sommabili tra loro; ciascuno dei cinque valori totali dell'indicatore R6 rappresenta quindi un "sub-indicatore" che esprime il contributo dell'Asse all'obiettivo specifico rispetto al quale è stato calcolato.

In forma analoga, più Misure/azioni possono concorrere al raggiungimento di uno stesso obiettivo ed intervenire sulla medesima superficie fisica agricola; tale "sovrapposizione" si verifica, tra la Misura 214 e la Misura 211 o 213; pertanto, nel calcolo dell'indicatore di risultato a livello di asse si rende necessario, per evitare impropri "doppi conteggi", confrontare le rispettive BD di Misura e considerare solo una la volta il valore delle superfici oggetto di sostegno da parte delle tre misure.

#### Modalità di calcolo dell'indicatore R6

In termini operativi, la quantificazione dell'indicatore R6 avviene attraverso lo sviluppo delle seguenti fasi preliminari:

- a) determinazione della superficie agricola oggetto di impegni o interventi (SOI) nell'ambito delle singole misure/sotto-misure/azioni in cui si articola l'asse;
- b) individuazione dei legami di causalità tra gli impegni o interventi oggetto di sostegno nell'ambito delle misure/sotto-misure/azioni e i cinque obiettivi definiti nell'indicatore R6.

Il processo si conclude con la quantificazione dei cinque valori totali dell'indicatore ("sub-indicatori") attraverso la sommatoria delle SOI delle misure/sotto-misure/azioni (calcolate nel precedente punto a) attribuite ai singoli obiettivi (in base alla analisi di causalità cui al precedente punto b).

Nella seguente Tabella 1 è illustrato lo sviluppo della fase preliminare, mentre si rimanda al successivo paragrafo per l'illustrazione e l'analisi dei valori effettivi raggiunti dall'indicatore entro il 2012. La principale fonte utilizzata per la determinazione della superficie agricola oggetto di impegno o intervento (SOI) nell'ambito delle singole misure/azioni in cui si articola l'asse, è la banca dati estratta mediante procedura di "scarico differito" dal Sistema Informativo Agricolo Nazionale (SIAN).

La variabile considerata, per l'insieme delle misure "a superficie" (211, 213 e 214) è la superficie oggetto di impegno all'anno 2012.

Non sono considerate, ai fini del calcolo del presente indicatore, talune Misure "a investimento" quali la Misura 215 (benessere animale) in cui l'impegno è riferito (ed economicamente quantificato) non in base ad una superficie bensì al numero di UBA, come anche la Misura 214 Azione-4 (Pagamenti agroambientali - Salvaguardia razze in via d'estinzione) ed infine la Misura 216 (Investimenti non produttivi) a causa della attuale non disponibilità di informazioni utili alla definizione delle superfici di pertinenza dovuto alla chiusura del bando successivamente al 31 dicembre 2012.

*Tabella 1: Superficie oggetto di impegno o intervento (SOI) per misure/azioni – situazione dicembre 2012. Valori in ettari.*

Misure	SOI tot (ha)	Azioni	SOI (ha)
211 - Indennità a favore degli agricoltori nelle zone montane	48.878		48.878
213 - Indennità Natura 2000	1.329		1.329
214 - Pagamenti agroambientali	46.436	1 - Foraggicoltura	11.029
		2 - Alpicoltura	34.241
		3 - Viticoltura e Frutticoltura	365
		4 - Salvaguardia razze in via d'estinzione	-
		5 - Agricoltura biologica (zootecnica e vegetale)	801

La fase del processo di maggiore complessità e rilevanza valutativa, è quella della individuazione dei legami di causalità tra le misure/azioni e gli obiettivi definiti nell'indicatore R6 e quindi della analisi degli effetti determinati dagli impegni gestionali assunti (pratiche e tecniche di conduzione dei terreni agricoli o forestali) o dagli interventi realizzati dai beneficiari delle diverse misure/azioni.

Come già illustrato nel quadro sinottico presentato nel RAV 2011, il risultato di tale processo di analisi qualitativa è la individuazione, per ciascuna misura/azione dell'Asse 2, degli effetti specifici (derivanti dagli impegni o interventi oggetto di sostegno) in grado di contribuire al raggiungimento di uno o più obiettivi definiti nell'indicatore.

#### Calcolo dell'indicatore R6: comparazione rispetto al target e al contesto di intervento

La successiva Tabella 2 indica i valori di dettaglio delle superfici per misura ed azione dai quali, per sommatoria, si è giunti ai cinque valori totali dell'indicatore R6 (totali di colonna) e ai valori totali per asse.

Come già segnalato, nella sommatoria per obiettivi sono esclusi i "doppi conteggi" derivanti dalla presenza, sulla stessa superficie fisica, di impegni o interventi relativi a diverse Misure o azioni. Ciò si verifica in particolare, tra la Misura 214 e le Misure 211 o 213. In questo caso si è scelto di attribuire le superfici interessate contemporaneamente dalle tre Misure (e individuate attraverso l'incrocio dei dati particellari ricavati dalle BD) esclusivamente alla Misura 214 per l'indice di efficacia "a" (*alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale*); mentre nell'indice "e" (*a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre*) si sono assegnate le superfici alla sola Misura 211.

Pertanto la SOI della Misura 213 (pari a 1.329 ettari) considerata ai fini del calcolo dell'indicatore R6 risulta pari a "0" ettari, in quanto già completamente "inclusa" in quella interessata anche dalle Misure 214 e 211. La superficie della Misura 211, risulta invece nel sub-indicatore "a" (*alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale*) ridotta a 1.832 ettari, rispetto alla SOI pari a 48.878 ettari; mentre nel sub-indicatore "e" (*a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre*) è la superficie della Misura 214 ad essere ridotta con una superficie pari a 408 ettari, anziché 46.436 ettari come indicato nella precedente Tabella 1.

I valori ottenuti sono quindi confrontati con i rispettivi valori target definiti nella versione vigente del PSR (Tabella 2) da cui sono state ricavate le indicazioni in merito all'efficacia degli interventi nel raggiungere gli obiettivi programmatici.

Rispetto all'analisi per singole Misure sono di seguito indicati gli elementi di maggior interesse:

- dalla scomposizione dell'indicatore R6 in misure e azioni (Tabella 2) si evidenzia la predominanza della superficie nella azione agroambientale "Alpicoltura", circa 34.200 ettari pari al 74% del totale della Misura 214; all'opposto, la "Viticoltura e Frutticoltura" (Azione 3), con una superficie di 365 ettari è quella di minor estensione con l'1% rispetto alla superficie totale della Misura. In generale la Misura 214 ha complessivamente raggiunto il 107% di efficacia contribuendo con 49.235 ettari a fronte dei 46.000 ettari previsti. Si rileva, rispetto allo scorso anno, una leggera flessione delle superfici di circa 3.500 ettari soprattutto a carico della "Foraggicoltura" (Azione 1) ridottasi di circa 1.800 ettari e della "Alpicoltura" (Azione 2) diminuitasi di 970 ettari, a causa della riduzione nel numero dei beneficiari pari al 7,3%;
- la Misura 213, attivata dal 2010 ha raggiunto ad oggi 1.329 ettari di superficie oggetto di intervento che nell'indicatore R6 si sovrappone totalmente alle Misure 214 e 211 nelle componenti *biodiversità e marginalizzazione e abbandono dei terreni agricoli*. I valori raggiunti al 2012, risultano ancora lontani dai 10.000 ettari previsti (indice di efficacia pari al 13%). Nel 2012, con l'apertura del bando (DGR 889 del 27 aprile 2012) si ha inoltre l'aggiornamento delle misure di conservazione e degli obblighi/divieti distinti per sito (SIC/ZPS), per habitat e per specie. Essi riguardano le operazioni colturali e l'allevamento a cui si associa il più generale divieto di "disturbo antropico nelle zone di presenza nel periodo pre-riproduttivo, riproduttivo e invernale" per le specie avifaunicole;

- infine, la Misura 211 registra per il 2012 una diminuzione delle superfici sotto impegno pari a circa 2.300 ettari a seguito della flessione del 9,5% del numero dei beneficiari rispetto al 2011. Nonostante tale riduzione, l'indennità compensativa degli svantaggi naturali a favore degli agricoltori delle zone montane ha comunque interessato 48.900 ettari, il 96% del valore target (51.000 ettari).

Tabella 2: Indicatore comune di Risultato n. 6, valori raggiunti (totali e per misura/azione) e indici di efficacia al dicembre 2012. Valori in ettari.

Misure/Azioni		Superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo a...				
		a) alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat	b) a migliorare la qualità dell'acqua	c) ad attenuare i cambiamenti climatici	d) a migliorare la qualità del suolo	e) a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre
211	Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	1.832				48.878
213	Indennità Natura 2000	0				0
<i>Totale 214 pagamenti agroambientali</i>		<i>46.436</i>	<i>46.436</i>	<i>46.436</i>	<i>46.436</i>	<i>408</i>
214-1	Foraggicoltura	11.029	11.029	11.029	11.029	11
214-2	Alpicoltura	34.241	34.241	34.241	34.241	10
214-3	Viticoltura e Frutticoltura	365	365	365	365	386
214-5	Agricoltura biologica (zootecnica e vegetale)	801	801	801	801	1,2
<b>Totale indicatore R6 (2012)</b>		<b>48.268</b>	<b>46.436</b>	<b>46.436</b>	<b>46.436</b>	<b>49.286</b>
Valori obiettivo post HC (*)		51.155	41.000	41.000	41.000	51.000
<b>Indice di efficacia (valore effettivo/previsto)</b>		<b>94%</b>	<b>113%</b>	<b>113%</b>	<b>113%</b>	<b>97%</b>

(\*) PSR Valle d'Aosta 2007-2013 versione 2012

In conclusione, e in forma generale, si conferma il raggiungimento di un elevato livello di efficacia dell'Asse 2 rispetto ai valori obiettivo posti dalla Regione per tutti i sub-indicatori. I valori effettivi nelle diverse componenti dell'indicatore appaiono tra loro abbastanza omogenei; la superficie risulta leggermente maggiore per la *biodiversità* e la *marginalizzazione ed abbandono dei terreni agricoli* (pari rispettivamente a 48.268 e 49.286 ettari), rispetto alla *qualità dell'acqua* e *dei suoli* e per *l'attenuazione di cambiamenti climatici* (pari a 46.436 ettari). Come già accaduto nel 2010 e nel 2011, anche nel 2012 tutti i livelli obiettivo programmati sono stati raggiunti e in parte superati.

### 3.1.3 Asse 3 - – Qualità della vita e diversificazione dell'economia

#### 3.1.3.1 Il contributo alla diversificazione dell'economia rurale

L'Asse 3 registra ritardi nella sua attuazione e, fra le Misure correlate all'obiettivo di diversificazione dell'economia rurale, la Misura 311 azione d è l'unica a presentare un avanzamento di spesa, con progetti conclusi e saldati relativi all'installazione di impianti fotovoltaici.

Delle altre azioni attivate nell'ambito della Misura 311 -azioni b) e c) – così come per la Misura 313-azione C) si registrano solo domande finanziate nel 2011.

La Misura 322, correlata all'obiettivo del miglioramento dell'attrattività territoriale, pur essendo la prima ad essere stata attivata, non presenta al momento progetti saldati ma solo richieste di anticipo relative a 27 progetti per un totale di 1,23 Meuro erogati.

		Domande pervenute	Ammissibili	Finanziate	Non ammissibili	Contributo Ammesso	Progetti conclusi	Spesa erogata
Misura	Azione	N°	N°	N°	N°	€	N°	€
Misura 311 Diversificazione in attività non agricole	b) c) Ospitalità rurale	16	13	13	3	1.862.955		
	d) Realizzazione di impianti fotovoltaici	129	120	117		1.398.737	107	1.149.579
	d) Impianti Biomasse	3	3	3		157.894		
Misura 313	c) Valorizzazione Percorsi Storico-Naturalistici lungo gli antichi RUS	<b>31</b>	26	16	5			
Misura 322	Sviluppo e Rinnovamento Villaggi Rurali	45	42	41	2			

Stante lo stato di attuazione, le misure attivate non hanno ancora avuto tempo di esplicitare risultati quantificabili per cui in questa sede gli indicatori di risultato R7, R8 ed R9 sono ancora pari a 0.

Alcune valutazioni preliminari possono essere effettuate riguardo all'energia prodotta dagli interventi finanziati con la Misura 311 azione d (indicatore supplementare -R13 Energia prodotta), sulla base di parametri tecnici da letteratura, e sui possibili risultati occupazionali (Indicatore R8 Quantità totale di posti di lavoro conseguibili con gli interventi finanziati con la Misura 313).

Al 14 marzo del 2013 risultano conclusi 107 interventi sulle energie rinnovabili, tutti a valere sull'azione b (impianti fotovoltaici), per un contributo erogato di 1,15 Meuro ed un investimento complessivo di 5,748 Meuro (contribuzione al 20%). Ipotizzando un costo per Kw installato di 6.000 euro ed una producibilità media di 1.100 Kwh/Kwp, è possibile stimare una potenza installata di 958 Kwp e una produzione annua di 1.054 Mwh di energia elettrica da fonti rinnovabili. In attesa di verificare questi valori attraverso un'indagine diretta su un campione di soggetti beneficiari del sostegno, è possibile in questa fase stimare anche le possibili ricadute economiche del sostegno. Ipotizzando, fra incentivo alla produzione e prezzo di vendita dell'energia "pulita", un introito di circa 0,45 euro per Kwh prodotto, gli impianti sovvenzionati possono determinare un ritorno di quasi 500.000 euro in termini di fatturato aggiuntivo per le aziende beneficiarie. Le ricadute occupazionali risultano invece trascurabili, anche in considerazione del fatto che gli impianti sono stati appena installati e che quindi non richiedono ancora praticamente alcuna manutenzione.

Nell'ambito della Misura 313 "Incentivazione di attività turistiche" con l'avviso pubblico approvato con la D. G n. 1291/2011 sono state definite le disposizioni tecniche e procedurali per l'attuazione della azione c) della misura, che prevede il finanziamento per la "valorizzazione dei percorsi storico – naturalistici lungo gli antichi

"rûs", a carico di enti pubblici locali (comuni e comunità montane). I beneficiari sono tenuti a presentare una relazione in cui vengono evidenziate le strutture di ricezione turistica (alberghi, affittacamere, bed & breakfast, case per vacanze, bar, ristoranti ecc) o attività turistico/ sportive di vario tipo che possano essere strettamente collegate all'intervento da realizzare, con l'indicazione delle relative unità lavorative occupate.

Ai fini dell'attribuzione del punteggio di merito per la definizione della graduatoria, nella relazione deve essere descritta la posizione rispetto alle varie voci che concorrono ai punteggi stessi. Per la stima degli effetti occupazionali l'analisi ha riguardato il criterio socio-economico-occupazionale il cui punteggio è funzione del numero di nuove attività imprenditoriali direttamente correlabile all'attivazione dell'investimento<sup>2</sup>.

I progetti che hanno ricevuto un punteggio (il minimo) su tale criterio sono 9 (56%); le nuove attività imprenditoriali (sono circa 26 le attività previste nelle relazioni tecniche) sono ricollegabili principalmente alle escursionismo (guida turistica), al turismo equestre ed al mountain bike (con annesse attività e noleggio).

Solo tre interventi però quantificano le unità lavorative eventualmente generabili e solo in un caso si tratta di quantità importanti (7/9 nuove unità).

Nella ipotesi riduttiva che ogni nuova attività dia luogo ad una unità lavorativa a tempo pieno il parco progetti finanziato dovrebbe quindi poter generare almeno 9 nuovi posti di lavoro.

Relativamente all'indicatore R10- *Popolazione rurale utente dei servizi migliorati*, in assenza di progetti conclusi (collaudati) restano valide le stime realizzate in sede di RVI 2010, sulla base della progettazione tecnica allegata alla domanda di aiuto degli investimenti finanziati, validata dal responsabile di procedimento e dai tecnici dei comuni beneficiari.

---

<sup>2</sup> 1. nascita di 1 attività imprenditoriali locale 1; 2. nascita di 2 – 3 attività imprenditoriali locali 3; 3. nascita di 4 – 6 attività imprenditoriali locali 5; 4. nascita di oltre 6 attività imprenditoriali locali 7. Nel caso di nuove attività imprenditoriali gestite da donne, il punteggio di ciascuna fascia è aumentato di 1 punto.

### 3.2 Attività di valutazione pianificate

Come indicato nel paragrafo sulla tempistica per rispondere al mandato valutativo (par. 2.2) nel corso del 2013 non sono previste indagini dirette per le Misure dell'Asse 1 e 3.

Al 22/03/2013 i giovani agricoltori insediati attraverso la Misura 112 sono 108, di questi 51 hanno perfezionato l'insediamento (conclusione del Piano di sviluppo aziendale). Di questi 51:

- 6 pratiche sono sospese per approfondimenti;
- 1 pratica è stata respinta;
- 31 pratiche sono state istruite con esito favorevole e liquidate a saldo;
- 13 pratiche hanno l'istruttoria in corso.

Pertanto per andare a rilevare il valore osservato dell'indicatore R.2 "Aumento del valore aggiunto" e del relativo indicatore di impatto "Crescita economica", il Valutatore ritiene opportuno attendere che gli effetti degli investimenti entrino a regime. Si ritiene dunque plausibile andare a rilevare le informazioni di natura economica nel corso del 2014, relativamente all'anno contabile 2013. Per la valutazione ex post sarà disponibile anche il dato riferito al campione regionale RICA in modo da poter effettuare il confronto controfattuale necessario alla stima dell'indicatore di impatto.

Nel corso del 2013 l'attività di valutazione sarà principalmente indirizzata verso due tematiche:

- la valutazione del contributo del PSR alla permanenza della famiglia rurale, che sarà l'argomento del secondo rapporto tematico;
- la valutazione del valore aggiunto Leader.

Per quanto riguarda l'approfondimento tematico si illustra di seguito la proposta metodologica del Valutatore che è stata definita in accordo con l'AdG:

- a) Incontri con i responsabili regionali al fine di acquisire le informazioni necessarie e condividere il piano di esecuzione delle indagini;
- b) N. 30 interviste dirette ad un campione di beneficiari del PSR, che saranno individuati per fascia di età (fino ai 45 anni dai 46 ai 59 e oltre i 60 anni) e per area (Alta, bassa e media valle).
- c) N. 2 interviste a testimoni privilegiati che saranno individuati in accordo con la Regione VdA in base alle loro competenza ed esperienza su temi sociali dell'agricoltura valdostana;
- d) N.1 focus group con i funzionari regionali per illustrare i risultati delle indagini e riflettere sulla nuova programmazione.

Per quanto riguarda l'Asse Leader, si entrerà nel merito della valutazione del cosiddetto valore aggiunto del "Leader".

Nel corso del 2013-2014, il grado di integrazione settoriale e multisettoriale delle strategie locali sarà indagato coinvolgendo GAL e beneficiari.

Sarà predisposto un questionario che sarà somministrato ai GAL e successivamente saranno analizzati i progetti essenziali sui quali andare ad approfondire le risultanze delle indagini condotte sui GAL.

Attraverso il questionario somministrato ai GAL il valutatore ripercorrerà tutti quei processi che possono essere legati alla generazione di un valore aggiunto. Il questionario è strutturato in modo da "tracciare" il processo che può generare il valore aggiunto rinvenibile a livello progettuale. Nella tabella seguente sono illustrate per ogni "specificità" o gruppo di specificità, quali elementi sono stati indagati e con quale finalità.

SEZIONI	COSA SI INDAGA	FINALITA'
<b>Approccio territoriale</b>	<ol style="list-style-type: none"><li>1. Il perché quella scelta</li><li>2. Gli elementi identitari</li><li>3. Le politiche locali in atto</li><li>4. Modelli di governo del territorio in atto</li><li>5. Quale tematismo è correlato al territorio</li></ol>	Identificazione elementi legati a: identità, tematismi, politiche in atto e quindi possibili intersezioni nel PSL
<b>Approccio dal basso</b>	<ol style="list-style-type: none"><li>1. Animazione Pre PSL: chi l'ha fatta e risultati</li><li>2. Tracciare le idee progetto nate in fase pre PSL</li><li>3. Individuare i soggetti che l'hanno promossa</li><li>4. Animazione post PSL: chi l'ha fatta e risultati</li><li>5. Tracciare le idee progetto nate in fase post PSL</li><li>6. Individuare i soggetti che l'hanno promossa</li></ol>	Genesi del PSL: Perché quelle Misure, quali priorità, quali idee progetto, quali soggetti (interni/esterni al GAL)  Attuazione: cosa viene sviluppato dai GAL in una fase successiva, chi ne è coinvolto, su quali temi e progetti
<b>Adattamento delle modalità di attuazione delle misure nel contesto locale</b>	Legame dei criteri utilizzati con: elementi identitari, politiche locali in atto, tematismi, fabbisogni multisettorialità, integrazione e caratteristiche standard.	Far ragionare i GAL sugli adattamenti che hanno compiuto in relazione alle categorie codificate: riescono a puntare verso gli obiettivi che si sono posti?
<b>Multisetorialità e Integrazione</b>	<ol style="list-style-type: none"><li>1. Su quale tema sono riusciti ad attivare diversi soggetti/settori? (multisetorialità)</li><li>2. Come siete riusciti a promuovere un'integrazione all'interno del PSL?</li><li>3. Su quali progetti lo rinvenite (indicazioni fornite su una lista campione progetti finanziati)</li></ol>	Far ragionare i GAL sulle forme di integrazione e multisettorialità possibili e "stimolarli" a individuarli sulle singole domande di aiuto finanziate
<b>Innovazione</b>	Non codificata a priori, a ogni GAL si è chiesto di individuare: <ol style="list-style-type: none"><li>1. processi/progetti innovativi nell'attuale Asse IV</li><li>2. Fabbisogni che necessitano di risposte innovative non intercettati dall'attuale Asse IV</li><li>3. Per i GAL "vecchi" processi/progetti innovativi presenti nel Leader + e non finanziabili nell'attuale</li></ol>	<ol style="list-style-type: none"><li>1. Identificare le direttrici di innovazione nell'attuale programmazione;</li><li>2. Far emergere "risposte" innovative per il futuro</li><li>3. Individuare "vecchie" risposte "innovative"</li></ol>

SEZIONI	COSA SI INDAGA	FINALITA'
GAL-gestione amministrativa networking	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Il ruolo del GAL come "facilitatore" (su quali progetti/processi)</li> <li>2. Il ruolo del GAL nella costruzione di reti e diffusione di BP (su quali progetti/processi)</li> <li>3. Il ruolo del GAL come centro di competenze locali (extra Leader) (su quali progetti/processi)</li> <li>4. Il GAL attore dello sviluppo locali (su quali ambiti di programmazione è coinvolto da altri attori)</li> <li>5. Quali competenze sono state sviluppate nel corso dell'attuale programmazione</li> </ol>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Come e dove il GAL riesce a valorizzare il capitale sociale esistente;</li> <li>2. Come e dove riesce a costruire capitale sociale;</li> <li>3. Capire se è riconosciuta la sua "competenza" al di fuori del Leader (Agenzia di Sviluppo)</li> <li>4. Capire se gli è riconosciuta la sua "azione" nelle sedi in cui le politiche locali si muovono</li> <li>5. In ultimo comprendere quali nuove competenze sono state sviluppate, cosa sa fare meglio rispetto al passato</li> </ol>

Tutti gli elementi rilevati attraverso il questionario dovrebbero necessariamente essere rinvenibili nell'attuazione delle singole Misure e più in generale del PSL. In particolare, l'analisi valutativa metterà a fuoco come attraverso un differente "disegno" dei requisiti di accesso alle Misure e la scelta dei criteri di priorità i GAL hanno efficacemente selezionato delle domande di aiuto in grado di presentare un valore aggiunto.

In secondo luogo gli elementi di integrazione settoriale e multisettoriale verranno indagati su un campione di progetti, andando ad analizzare le forme di integrazione e i relativi "gradi", che esprimono la forza del legame esistente tra i progetti finanziati dai GAL all'interno del PSL o al suo esterno (altre politiche e con progetti finanziati attraverso altri programmi).

Il Valutatore ha pertanto proceduto ad una classificazione delle forme di integrazione che possono essere favorite dai dispositivi attuativi o dalle modalità attuative (a bando, a regia GAL, a gestione diretta) e del relativo grado di integrazione settoriale (verticale) e multisettoriale (orizzontale) che può essere rinvenuto nelle domande finanziate. Tutto ciò viene sintetizzato nelle tre tabelle seguenti.

**Tabella 1:** Forme di integrazione e grado di integrazione settoriale (verticale)

Forme d'integrazione e grado d'integrazione settoriale	Caratteristiche	Esempio	
Forma di integrazione	<b>Filiera</b>	Azioni/misure che consentono al beneficiario che presenta la singola domanda di aiuto di perseguire un'integrazione con le filiere locali che il PSL intende valorizzare	Misure 311, 312 (filiere corte- filiere turistiche - filiere energetiche)
	<b>Politiche locali</b>	Domande di aiuto afferenti a un soggetto "collettivo" o a un singolo che vanno a integrarsi con un politica in atto sul territorio (che può essere riferita anche a un altro programma Cooperazione FESR FSE)	Misure 313, 321, 311 fattorie sociali, Misure attuate a regia GAL
	<b>Tematica</b>	Integrazione tra domande di aiuto che si riferiscono ad azioni diverse e soggetti diversi guidate da un tematismo puntuale (deve esserci il relativo strumento)	Adesione del beneficiario ad uno strumento costruito dagli stakeholders del territorio (carta di qualità, itinerari, strade)

<b>Grado di integrazione settoriale</b>	<b>Forte</b>	<p>Si distingue in:</p> <p>a) Interna: integrazione tra soggetti all'interno della stessa domanda di aiuto</p> <p>b) Esterna: integrazione tra domande di aiuto presentate da soggetti differenti</p> <p>L'integrazione verticale è forte quando è una scelta volontaria dei soggetti coinvolti</p>	<p>a) Accordi con le aziende agrituristiche nella promozione di un itinerario</p> <p>b) Domande distinte integrate fra di loro (misure 311-313)</p>
	<b>Media</b>	L'integrazione non è volontaria ma favorita dai PSL o dall'azione dei GAL	Sostegno alle attività artigianali tipiche del territorio; sostegno alle fattorie sociali per la realizzazione di attività previste dal piano di zona degli interventi sociali e assistenziali.
	<b>Debole</b>	L'integrazione è del tutto casuale, non governata dal GAL né risultato della volontà dei diversi soggetti	

**Tabella 2:** Grado di integrazione multisettoriale (orizzontale)

<b>Grado di integrazione multisettoriale</b>	<b>Caratteristiche</b>	<b>Esempio</b>
<b>Forte</b>	<p>L'integrazione prevede un accordo tra soggetti appartenenti a settori differenti (es. pubblico/privato, settori economici distinti). Si distingue in:</p> <p>a) Interna: tra soggetti all'interno della stessa domanda di aiuto</p> <p>b) Esterna: tra domande di aiuto presentate da soggetti differenti</p> <p>L'integrazione orizzontale è forte quando è una scelta volontaria dei soggetti coinvolti.</p>	<p>a) Sostegno a servizi sociali che prevedono la partecipazione in convenzione tra il pubblico e il privato</p> <p>b) Domande integrate fra soggetti appartenenti a settori diversi (Organismo gestore di un itinerario, misura 313; azienda agricola con agriturismo sull'itinerario, misura 311; microimpresa artigiana con laboratorio e/o spazio espositivo sull'itinerario, misura 312)</p>
<b>Media</b>	<p>L'integrazione prevede un collegamento tra soggetti attorno un tema (itinerario, promozione, o politica che lega pubblico e privato, produzione di servizi).</p> <p>L'integrazione non è volontaria ma favorita dai PSL o dall'azione dei GAL.</p>	Valorizzazione turistica di un itinerario che coinvolge indirettamente gli agriturismi, gli ostelli, gli artigiani, ecc., presenti sull'itinerario
<b>Debole</b>	L'integrazione è del tutto casuale, non governata dal GAL né risultato della volontà dei diversi soggetti	

Nella Tabella seguente è stata introdotta una ulteriore categoria valida sia per i soggetti beneficiari portatori di interessi collettivi, che possono svolgere un'azione integrata settoriale o multisettoriale, sia per il GAL quando svolge una funzione di accompagnamento alla progettualità (es. progetti essenziali).

**Tabella 3:** Definizione di azione di sistema

Azione di sistema	Caratteristiche
<b>Azione di sistema</b>	Coincide con: <ul style="list-style-type: none"><li>• una "domanda di aiuto" sulle Misure 313, 321, 323, per la valorizzazione di marchi d'area, la promozione del territorio, di prodotti locali, ecc.</li><li>• una modalità di accompagnamento favorita dal GAL per la realizzazione di uno o più progetti (Azioni a regia) che hanno una ricaduta su un territorio e sui soggetti destinatari degli interventi (interventi coordinati sul patrimonio storico-architettonico, creazione di sistemi museali, interventi per la promozione coordinata del territorio).</li></ul>

Nell'analisi che sarà condotta, sarà importante far affiorare come forme di integrazione che si manifestano spontaneamente attraverso l'applicazione delle misure con strumenti ordinari (bandi regionali) coesistano con altre che derivano dall'attuazione dell'approccio dal basso. In questo caso, se l'integrazione è ricercata e promossa dal GAL nell'applicazione delle misure, si può affermare che vi sia una potenziale maggior ricaduta su tutti i progetti coinvolti.

In particolare si prevedono le seguenti attività:

- a) Incontri con i responsabili regionali al fine di acquisire le informazioni necessarie e condividere il piano di esecuzione delle indagini.
- b) N. 10 interviste ai beneficiari dei progetti essenziali finanziati dai Gruppi di Azione Locale (GAL);
- c) N. 3 interviste ai responsabili dei GAL (in base al questionario di cui sopra).

#### 4. RACCOLTA ED ELABORAZIONE DEI DATI

Come previsto dalle linee guida del QCMV la fase di giudizio viene supportata dalla raccolta, dall'elaborazione e dall'analisi dei dati inerenti l'attuazione delle Misure del PSR. Tali dati si suddividono in dati secondari e dati primari. I primi sono acquisiti attraverso l'utilizzo di fonti informative esistenti (dati di monitoraggio, documentazione tecnica amministrativa, fonti statistiche, studi..), mentre i secondi vengono raccolti, attraverso indagini ad hoc, direttamente dal valutatore.

Di seguito si propone una descrizione a carattere generale di tali attività Asse in relazione alle principali fonti/strumenti fino ad oggi utilizzate per l'acquisizione o raccolta delle informazioni.

Per quanto concerne le fonti primarie vengono descritte le principali attività che il valutatore ha realizzato nel corso del 2010 in vista della valutazione intermedia.

##### 4.1 Acquisizione dei dati secondari

La principale fonte di dati fisici (indicatori di prodotto e caratteristiche dei beneficiari), procedurali e finanziari inerenti agli interventi è rappresentata dal sistema di monitoraggio del PSR. Tuttavia si sottolinea che il processo di integrazione tra le diverse banche dati utilizzate a livello di singole linee di intervento (misure cofinanziate e "aiuti di stato") con il SIAR (Sistema Informativo delle aziende agricole regionali) istituito con la LR 17/2003 è ancora in fase di implementazione.

Nel proseguo delle attività di valutazione per la quantificazione di alcuni indicatori sono state utilizzate altre informazioni di tipo secondario relative a:

- Banca dati RICA-REA: da utilizzare per l'elaborazione di indicatori di contesto, per l'individuazione e l'analisi di gruppi di confronto (non beneficiari) nell'ambito della stima dell'effetto netto del PSR (analisi controfattuale) e per stima di parametri tecnico-economici medi ed unitari (Annualità 2008-2009);
- gli elenchi C.C.I.A.A per la valutazione degli effetti determinati dalla misura 112 sul ricambio generazionale, sulla riduzione dell'età media degli agricoltori neo-insediati e sulla permanenza in attività;
- i business plan dei giovani insediati con la Misura 112, provenienti dagli uffici di Area VdA;
- fonti statistiche ufficiali (Eurostat, ISTAT, ecc.), dal quale l'attività di valutazione può trarre preziosi elementi di conoscenza e di confronto tra le caratteristiche dei beneficiari e il settore agricolo regionale.

Per l'**Asse 1** sono stati acquisiti i dati di monitoraggio relativi alle Misure dell'Asse 1 per l'annualità 2012.

Per l'**Asse 2**, l'acquisizione dei dati di monitoraggio presenti nella Banca Dati del SIAN è stata scaricata dal Valutatore<sup>3</sup> nel gennaio 2013.

Le analisi valutative sull'**Asse 3** hanno riguardato la valutazione della quantità di energia prodotta con fonti rinnovabili nell'ambito degli investimenti conclusi con la Misura 311d e una preliminare stima dei possibili effetti occupazionali degli interventi finanziati con la Misura 313, con l'acquisizione della documentazione progettuale e istruttoria attestante la nascita di nuove attività imprenditoriali e la presenza di attività che potrebbero beneficiare della valorizzazione dei percorsi storico naturalistici lungo gli antichi rus con relativo numero di addetti attualmente impiegato.

Per quanto riguarda l'**Asse 4** sono stati acquisiti i progetti essenziali proposti dai GAL, approvati ed in corso di approvazione da parte dell'Adg. Inoltre è stato acquisito un Rapporto di Valutazione del NUVAL che entra nel merito dell'integrazione tra PSL e strategia unitaria regionale.

Di seguito viene illustrato uno schema di riepilogo sull'acquisizione dei dati di natura secondaria.

<sup>3</sup> La Regione ha abilitato il Valutatore come utente SIAN per poter utilizzare la procedura degli scarichi differiti sul portale SIAN-AGEA

**Tab 1:** Riepilogo utilizzo fonti informative secondarie

Tipo di dati	Modalità operativa	Esito
Acquisizione di dati secondari dal sistema di monitoraggio per la sorveglianza del PSR	Raccolta di dati fisici (indicatori di prodotto e caratteristiche dei beneficiari), procedurali e finanziari inerenti gli interventi del PSR dal sistema di monitoraggio – PORTALE SIAN AGEA. I dati di monitoraggio elementari o loro diverse aggregazioni costituiscono la base informativa per analisi di avanzamento fisico-finanziario e procedurale del PSR, l'efficacia ed efficienza dei sistemi di gestione e delle procedure utilizzate per la sua attuazione, per calcolare alcuni indicatori del QCMV; implementare strumenti di indagine (es. stratificazione dell'universo per l'estrazione dei campioni statistici da sottoporre a indagine diretta); ingrandire la scala dei risultati o impatti identificati attraverso le indagini dirette (es. coefficienti che mettono in relazione output ed effetti); valutare i livelli di efficienza (input/output) attraverso confronti interni od esterni al Programma.	Acquisite per tutte le misure
Acquisizione di dati secondari dalla documentazione tecnico-amministrativa degli interventi	Informazioni ricavabili dalla documentazione prodotta dalle strutture regionali, dagli Enti territoriali o dal beneficiario nel corso delle fasi tecnico-amministrative che accompagnano il ciclo dei progetti: relazioni, moduli, piani aziendali, bilanci, elaborati che accompagnano le domande di contributo; documentazione derivante dalle attività di istruttoria, selezione e accertamenti svolti dalle strutture regionali e territoriali competenti; documentazione prodotta dai beneficiari a conclusione degli interventi. Tali fonti sono prioritariamente funzionali alla quantificazione e caratterizzazione del quadro tipologico degli interventi e dei beneficiari (in base alla quale verranno impostate le indagini dirette) ed alla valutazione della situazione "pre-intervento" nelle singole unità produttive e territoriali.	Acquisiti per l'Asse 4 (PSL) e per le Misure 112 (Piani aziendali), 133, 322
Acquisizione di dati secondari dalla documentazione contenuta nel "fascicolo aziendale"	Il fascicolo aziendale, "sottoinsieme" del SIAN/SIAR contiene l'insieme dei dati anagrafici, fiscali e strutturali delle imprese operanti nel settore agricolo e agroalimentare. Tali dati sono parte integrante dell'Anagrafe delle Aziende della Regione Valle d'Aosta, che rappresenta uno degli elementi fondamentali del Sistema Informativo Agricolo Regionale. Le informazioni desumibili dal fascicolo aziendale potranno risultare utili per sottoporre a verifica le informazioni rilevate nell'ambito di indagini dirette sui beneficiari e non beneficiari degli interventi o anche per una loro integrazione.	Ancora non acquisita
Acquisizione di dati secondari dalla Banca dati RICA-REA	Le informazioni derivanti dalla Banca dati RICA-REA sono utilizzate per l'elaborazione di indicatori di contesto (cioè per l'individuazione di fattori esogeni al Programma) relativi ai livelli di produttività e crescita economica, all'utilizzazione dei fattori di produzione, all'incidenza delle altre forme di sostegno della PAC e distinti per tipologie aziendali, localizzazione e forma di conduzione; per l'individuazione e l'analisi di gruppi di confronto (non beneficiari) da utilizzare nell'ambito della stima dell'effetto netto del PSR (analisi controfattuale); per la stima di parametri tecnico-economici medi ed unitari differenziati per tipologie e dimensioni aziendali e per ordinamenti colturali.	Acquisita banca dati RICA 2006-2007-2008-2009
Acquisizione di dati secondari per elaborazioni GIS	I dati relativi alle superfici oggetto di intervento delle Misure dell'Asse II, estratti dal Sistema di monitoraggio ed aggregati a livello di foglio catastale, potranno essere elaborati e confrontati, attraverso il GIS, con carte tematiche redatte dalla regione o da altri Enti pubblici. Tali stati denominati "Strati Vettoriali di Contesto" (SVC) possono contenere informazioni territoriali che devono essere successivamente elaborate (Carta dell'uso del suolo, carte pedologiche, carte climatiche, D.E.M. ecc.) oppure rappresentano zone omogenee rispetto a determinate caratteristiche (aree protette, aree Natura 2000, fasce altimetriche, zone vulnerabili ai nitrati, aree soggette a diversi fenomeni come l'erosione, il dissesto, ecc.)	Acquisite
Acquisizione di dati secondari da altre fonti disponibili	fonti statistiche ufficiali (Eurostat, ISTAT, i vari Sistemi Informativi operanti su scala regionale (es. SISPREG, SIAR, archivi presso gli uffici dell'assessorato all'agricoltura ecc...) nonché i APT (es. movimento turistico), OECD (es. Economic Outlook), FAO (es. World watch list for domestic diversity), dall'Istituto G. Tagliacarne. Studi, ricerche, banche dati, a carattere tematico, settoriale e non ricorrente (Studio Toffoli su FBI)	Acquisite
Acquisizione di dati secondari su LR aiuti di stato	banca dati unica sugli aiuti di stato con informazioni al 31.12.2011.	Acquisita

## 4.2 Acquisizione di dati primari

Di seguito si propone una descrizione a carattere generale di tali attività Asse in relazione alle principali ambiti di analisi che hanno richiesto l'acquisizione o raccolta delle informazioni attraverso rilevazioni dirette.

Nella tabella 2 sono indicati anche i riferimenti ai prodotti valutativi fin qui consegnati.

**Tab 2:** Riepilogo utilizzo fonti informative primarie

Ambiti	Modalità operativa	Riferimento Rapporto
Misura 112	Indagini diretta su n. 34 giovani neoinsediati	Valutazione intermedia
Misura 113	Indagine diretta su un campione di 40 aziende condotte da agricoltori con età maggiore di 55 anni e non beneficiari del PSR.	Valutazione intermedia
Misura 133	n. 3 Casi di Studio su Consorzio Fontina, alla Cooperativa produttori Fontina e all'Associazione produttori del Jamboon de Bosse	Valutazione intermedia
Tematico su Aiuti di stato	n. 16 interviste a beneficiari Art – 50-51 n. 13 interviste a beneficiari Art. 50-56 aziende agricole n. 1 Caso di studio Art. 56 Cooperativa produttori latte fontina n. 2 Casi di studio su CMF (Art.66) e interviste n. 7 aziende ricadenti nell'area di intervento	Rapporto tematico su aiuti di Stato e RAV <sup>4</sup> 2012
Tavoli locali qualità della vita	n. 3 Tavoli della qualità della vita realizzati con il coinvolgimento di testimoni privilegiati di 3 aree pilota selezionate in accordo con la AdG: le 3 comunità montane del Gran Combin, Evancon e Gran Paradis	RAV 2011
Asse Leader	n. 1 <i>Focus group</i> con i gruppi di azione locale	Valutazione intermedia

<sup>4</sup> RAV: Rapporto Annuale di Valutazione

## 5. ATTIVITÀ DI MESSA IN RETE DELLE PERSONE COINVOLTE NELLE ATTIVITÀ DI VALUTAZIONE

Come previsto dal documento tecnico redatto dalla RRN<sup>5</sup> questa parte fornisce una descrizione delle azioni di *capacity building* (formazioni, seminari,...) svolte dal valutatore indipendente con lo scopo di diffondere e condividere la cultura della valutazione, nonché con altri soggetti coinvolti nella *governance* del processo valutativo (steering group, nuclei di valutazione, Rete rurale nazionale, Rete europea di valutazione) al fine di rilevare fabbisogni di valutazione e armonizzare il piano di valutazione al fine di soddisfare la domanda di valutazione emersa. La descrizione viene inoltre integrata con le attività realizzate da soggetti esterni (Associazione Italiana di Valutazione, EAAE) alle quali il Valutatore ha partecipato anche con l'obiettivo di condividere e aggiornare il bagaglio teorico utilizzato per la Valutazione del PSR.

Nel corso del 2012 sono stati realizzati numerosi incontri tra il Valutatore e A.d.G finalizzati alla presentazione e condivisione delle metodologie su più ambiti:

- ✚ per l'impostazione del rapporto tematico sugli aiuti di Stato;
- ✚ per la condivisione più generale dei contenuti del presente rapporto.

Agli incontri sono seguiti contatti continui con i funzionari regionali dell'A.d.G e dell'Assessorato Agricoltura responsabili dei vari articoli della L.R 32/2007, che hanno permesso via via di definire puntualmente e concordare le varie fasi del processo valutativo descritte nei capitoli precedenti (Cap. 3 e 4). Di seguito sono evidenziati gli incontri più significativi:

- ✚ 24 Marzo 2012 – Incontro con Autorità di gestione per organizzare il tavolo tecnico sugli aiuti di stato;
- ✚ 21 Marzo 2013 - Incontro con Autorità di gestione per la presentazione e discussione dei risultati delle indagini sugli aiuti di stato;

<sup>5</sup> "Note sulla struttura e gli elementi delle relazioni annuali di esecuzioni" (Aprile 2010) Documento realizzato nell'ambito della Rete Rurale Nazionale - Task force Monitoraggio e Valutazione

## **6. DIFFICOLTÀ INCONTRATE E NECESSITÀ DI LAVORI SUPPLEMENTARI**

Nel corso del 2012 non si sono evidenziati elementi che hanno necessitato o necessitano di un ulteriore approfondimento al fine di garantire un pieno espletamento del mandato valutativo.

## 7. RACCOMANDAZIONI DERIVANTI DALL'ATTIVITÀ DI VALUTAZIONE CONDOTTA

In questo capitolo sono sinteticamente evidenziate le raccomandazioni emerse dall'attività di valutazione illustrata nel Capitolo 3, in particolare per quanto riguarda la valutazione degli aiuti di stato alla strategia regionale per la competitività del sistema agricolo e agroalimentare regionale.

Sulla base delle risultanze dell'analisi condotta e in base al confronto che si è avuto con i funzionari regionali, il Valutatore propone all'Amministrazione regionale le seguenti raccomandazioni che si ritiene possano essere utili per supportare la definizione dei nuovi strumenti legislativi in materia di aiuti di stato, per ridefinire l'organizzazione interna in maniera funzionale alla gestione, al monitoraggio e sorveglianza degli interventi finanziati e per garantire una migliore gestione dell'iter amministrativo:

- in primo luogo occorre accelerare il processo di centralizzazione dei sistemi informativi utilizzati per l'istruttorie delle domande da tutti gli uffici regionali, integrando i sistemi con le banche dati sull'anagrafe delle aziende agricole regionali. Il responsabile del procedimento amministrativo dovrebbe così poter disporre di un quadro aggiornato sullo "stato" dell'azienda che richiede il contributo, di uno storico sui finanziamenti ricevuti su Leggi regionale, sul PSR e sul I Pilastro;
- dovrebbe essere rafforzata – in termini di personale e di strumenti - l'ufficio di programmazione e monitoraggio dell'Assessorato che dovrebbe gestire e organizzare i flussi informativi. L'unità dovrebbe organizzare ai fini del monitoraggio tutte le informazioni che provengono dai diversi uffici regionali. Tale attività consentirebbe al Coordinatore dell'Assessorato e ai Dirigenti dei diversi uffici regionali di avere un quadro degli aiuti erogati e delle aziende regionali che li ricevono. Queste informazioni risultano essere fondamentali non solo a supporto delle decisioni (riprogrammazioni e revisione degli strumenti attuativi) ma anche per progettare attività di valutazione specifiche che possono essere richieste al Valutatore indipendente all'interno del Piano di valutazione del futuro periodo di programmazione. Si ritiene infatti, sulla base del lavoro di ricostruzione degli universi di indagine effettuato per il presente rapporto tematico, che la disponibilità di informazioni sulle caratteristiche strutturali delle aziende finanziate consentirebbe di migliorare la progettazione delle indagini dirette, di stratificare gli universi per classe di dimensione economica e per orientamento tecnico economico, consentendo dunque la possibilità di effettuare campionamenti statisticamente rappresentativi, in grado di restituire risultati più affidabili.
- la proposta di una domanda unica per l'accesso ai finanziamenti in base alla presentazione di un Piano di sviluppo Aziendale sembra raccogliere il consenso della maggior parte dei beneficiari intervistati. Se dal punto di vista procedurale ciò porterebbe ad una semplificazione amministrativa dal lato del richiedente più forti sono le perplessità, all'interno dell'Assessorato, circa le ricadute dal punto di vista organizzativo. A giudizio del Valutatore questa procedura potrebbe essere realizzata senza che l'Assessorato subisca una modifica dell'assetto organizzativo interno: si tratta infatti di allocare le diverse componenti del processo istruttorio, in base alle varie tipologie di intervento previste dal Piano Aziendale, rispetto all'attuale assetto di competenze nella gestione dei procedimenti amministrativi (Ufficio Macchine e Attrezzi – Ufficio Fabbricati – Ufficio zootecnico – Ufficio viabilità rurale...ect);
- allo stesso tempo, occorre ipotizzare un doppio sistema di accesso ai contributi in base alla tipologia di aziende (proprietari terreni, piccole aziende a conduzioni familiari, competitive) e alla dimensione degli investimenti. Come si è potuto riscontrare dalle elaborazioni condotte per quartili di investimento, circa la metà dei richiedenti nel triennio 2009-2011 non superano i 9.000 euro di contributo. Si tratta di piccoli interventi di sostituzione di macchine obsolete o di adeguamento dei macchinari che sono richiesti per lo più da aziende di piccole dimensioni. Questo accesso differenziato consentirebbe oltretutto di velocizzare il procedimento amministrativo.
- Un altro elemento emerso dall'analisi è la presenza di un diffuso "Effetto *deadweight*" sulle domande finanziate, ciò vuol dire che è alto il numero di beneficiari che avrebbero comunque realizzato l'investimento in assenza di contributo. Ciò porta il Valutatore a suggerire due strade, al di là di quella ovvia di prevedere che gli investimenti non possano cominciare prima che vi sia la concessione del

finanziamento. In primo luogo occorre pensare ad un abbassamento dei tassi di contribuzione e dall'altro può rappresentare un'opzione possibile, come suggerito da alcuni funzionari nel corso del *focus group* conclusivo, quello di prevedere l'attivazione di un Fondo di Rotazione per le imprese più competitive. Si tratta di uno strumento che consente di utilizzare permanentemente nel tempo le risorse finanziarie a disposizione: mano a mano che i beneficiari pagano le rate dei mutui che hanno ricevuto, la quota di capitale restituito affluisce al Fondo e può essere riutilizzata per finanziare nuovi programmi di intervento.

- Le due ultime raccomandazioni riguardano più l'aspetto della programmazione. Sia nel corso del *primo focus* in cui è stata ricostruita ex post l'ipotetica scheda di "Misura" per i diversi articoli della Legge 32, che nel secondo *focus* conclusivo, appare una questione centrale per il prossimo ciclo di programmazione la costruzione di un dispositivo che consenta di definire obiettivi misurabili e individui le priorità di intervento. Queste priorità, come è emerso più volte nel corso dell'analisi, possono essere territoriali (zone ARM e ARPM – zone a vocazione turistica – mayen) e settoriali (investimenti prioritari nei vari comparti), o legate alle ricadute dell'investimento (il caso dei Consorzi di Miglioramento fondiario - CMF). Per i CMF va valorizzato il ruolo dei Consorzi nella gestione delle aree agricole che nella realizzazione delle opere di miglioramento trascende la finalità della competitività delle aziende e ha un impatto più ampia sui sistemi agroforestali (in termini di paesaggio e biodiversità). E' necessario dunque, orientare le decisioni di investimento singole all'interno di una cornice strategica più ampia e soprattutto fare selezione, premiando i progetti di investimento più in linea con le priorità regionali. L'aspetto della selezione è ineludibile in vista dei tagli alle risorse pubbliche regionali.
- L'ultimo aspetto si è riferito alla organizzazione delle filiere locali, come si è rilevato nel corso dell'analisi manca una prospettiva di valorizzazione delle produzioni locali che vada al di là della scelta individuale. Gli imprenditori che accorciano la filiera, cercando di trattenere una quota più elevata di valore aggiunto rispetto al canale cooperativistico, rappresentano una realtà in crescita che dovrebbe essere governata attraverso strumenti di valorizzazione più evoluti. Bassa è l'adesione al marchio promosso dall'Assessorato al Turismo, denominato "Saveurs du Val d'Aoste" (SdVdA), e anche a circuiti promossi a livello comunale. Due sono dunque le raccomandazione: la prima è di valorizzare l'esistente, più che creare ulteriori marchi regionali che vanno a sovrapporsi tra di loro, è necessario integrarsi maggiormente con l'iniziativa promossa dall'Assessorato al Turismo, la seconda è di trovare "organismi intermedi" che a livello locale possano svolgere un'importante funzione di raccordo e organizzazione delle filiere locali, soprattutto quelle filiere emergenti meno mature (escludendo la fontina). Questi organismi intermedi sono già presenti nei territori, creati all'interno dell'Asse IV del PSR. I GAL, che nell'attuale ciclo di programmazione avevano assegnato un ruolo ambizioso all'interno della strategia unitaria regionale, potrebbero rivestire nel futuro un ruolo più circoscritto, legato alla organizzazione delle filiere locali, che valorizzi la loro capacità di animazione e di lavoro relazionale svolto nei rispettivi territori.